

Vita somasca

Anno LXV - N. 204
gennaio-marzo 2024

Periodico trimestrale dei Padri Somaschi



*Le ferite invisibili
dei bambini di Gaza*

Dossier

**I MARTIRI
del no a Hitler**

Sommario

Editoriale	
La carità è liturgia	3
Cari amici	
Somasca 8 febbraio	4
Report	
Intelligenza artificiale ma non neutrale	6
Intervista	
Davanti a guerra e sterminio	8
Nostra storia	
Frequentava le Chiese	10
Girolamo Miani allegro cortese coraggioso	12
Dossier	
I Martiri del no a Hitler	15
Nostre Opere	
La scommessa di Tunja	22
Note educative	
Il Fine non è la Fine	24
Vita e missione	
Strade di morti	26
Problemi d'oggi	
Seduti su una polveriera	28
Invidia ulcera dell'anima	30
Spazio giovani	
Più natura migliori adolescenti	32
Spazio laici - Laicato Somasco	
Voglio la pace non solo per me	34
Dentro di me	
Perché sei una persona	36
Flash	
Notizie in breve	37
In memoria	
Ricordiamoli	45
Recensioni	
Letti per voi	46

Anno LXV - N. 204
gennaio-marzo 2024

Periodico trimestrale
dei Padri Somaschi



Le ferite invisibili
dei bambini di Gaza.

Direzione editoriale
p. Adalberto Papini,
p. Luigi Amigoni.

Direttore responsabile
Marco Nebbiai.

Hanno collaborato
p. José Antonio Nieto Sepúlveda;
p. Walter Persico;
Enrico Viganò;
p. Secondo Brunelli;
p. Giuseppe Oddone;
p. Luigi Amigoni;
p. Antonio Formenti;
Alessandro Volpi;
p. Fortunato Romeo;
Marco Calgaro;
Danilo Littarru;
Deborah Ciotti;
Elisa Fumaroli;
p. Michele Marongiu;

Fotografie
Archivio somasco, Autori, Internet

Stampa ADG Print srl
00041 Albano Laziale (Roma)
Tel. 06.87729452

Abbonamenti: c.c.p. 42091009
Curia Gen. Padri Somaschi
via Casal Morena, 8 - 00118 Roma

*Vita somasca viene inviata agli ex
alunni, agli amici delle opere dei
Padri Somaschi e a quanti
esprimono il desiderio di riceverla.
Un grazie a chi contribuisce alle
spese per la pubblicazione o aiuta
le opere somasche nel mondo.*

*I dati e le informazioni da voi
trasmessi con la procedura
di abbonamento sono da noi
custoditi in archivio elettronico.
Con la sottoscrizione di
abbonamento, ai sensi della
Legge 675/98, ci autorizzate
a trattare tali dati ai soli fini
promozionali delle nostre attività.*

*Consultazioni, aggiornamenti
o cancellazioni possono essere
richieste a: Vita Somasca,
via San Francesco 16,
16035 Rapallo (GE).
Tel. 3295658343.*

Aut. trib. Velletri n.14 - 06.06.2006

La carità è liturgia

L'affermarsi della società secolarizzata, con i picchi delle chiusure populiste, si riscontra anche nella moltiplicazione delle giornate dedicate a ogni tipo di ricorrenza umanitaria o di beneficio sociale e nel simmetrico intiepidimento delle festività religiose e delle memorie nazionali.

Il contesto debolmente cristiano in cui si vive anche in Italia è testimoniato dalla confusa percezione del significato dei tempi e delle feste liturgiche, comprese quelle di valore civile.

Chiunque è implicato in corsi di religione (in scuola) o di catechismo (in parrocchia) sa della difficoltà a spiegare e far distinguere il coordinamento tra le celebrazioni dell'unico mistero cristiano.

D'altra parte, i riti ebraico-cristiani hanno conosciuto, a contatto con altre forme religiose, scoperte, sovrapposizioni, incardinamenti, sostituzioni.

Da molti secoli la nascita del Signore ha oscurato la festa romana del "sole invitto"; e, con fatica, ancora tiene il segno evangelico del Natale. Ma è difficile supporre che il Capodanno, anche nel boom della cristianità (quando le feste di precetto non domenicali sono arrivate fino a trentasei), sia stato sentito come ottavo giorno natalizio, quello della circoncisione di Gesù e del riconoscimento della Madre di Dio, più che come momento d'obbligo a propiziare la buona fortuna di lungo periodo.

Affermati studiosi del Novecento hanno dichiarato che "nessuna religione diventa cultura senza culto", cioè senza qualcosa o qualcuno da ostentatamente festeggiare.

E se ieri, nelle terre dell'occidente o in quelle a esso collegate, l'omaggio abituale era al Dio rivelato, insieme con la venerazione di suoi degni testimoni, a partire dalla Madonna, non da oggi si è imposta a livello globale una religione senza dogmi, senza morale certa, senza vincoli di

comunità, fatta di legami economici; una liturgia per individui consumatori, e aspiranti tali, "senza tregua e senza rimorso".

E l'ordinamento cui si sottostà, ricalcato su quello cristiano, è dato dagli imperativi di spesa del carnevale, delle vacanze stagionali, dei "ponti", di Halloween e del Black Friday (con tempi dilatati prima e dopo la data fissata), con qualche facoltativa sosta di pietà come il "giorno della memoria" di fine gennaio.

Però i cristiani, anche della nostra epoca, consapevoli delle verità e delle promesse ricevute, si professano fedeli al precetto liberante della "vera liturgia dovuta (Romani 12,1): "offrire se stessi in sacrificio vivente, dedicato e gradito a Dio". E perciò continuano a ricordare i santi - i santi della carità - come coloro che si sono consumati in servizio generoso del prossimo.

Tale è stato san Girolamo Emiliani.

E per questo è grazia di Dio la sua festa.



- G. Battista Bissoni 1574-1634. Messa di suffragio e carità. Olio su tela XVII sec. Ronchis (UD), chiesa di Fraforeano.

Somasca 8 febbraio

Il valore della presenza e della preghiera del Padre generale a Somasca nella festa di san Girolamo



p. José Antonio Nieto Sepúlveda

Carissimi laici e lettori,
anche quest'anno sarò a Somasca l'8 febbraio. È una tradizione pluridecennale, nell'età della mobilità facile, la "salita" del Padre generale a Somasca da Roma, dove da quasi 80 anni ininterrotti ha sede la curia generale somasca, dopo la parentesi di una qualche durata nel nord Italia. Nella basilica del nostro santo nel giorno della sua festa celebrano sempre, in due momenti distinti, un Vescovo (talora cardinale) e il Padre indicato nelle Costituzioni somasche come "successore di san Girolamo" e "guida dei confratelli". Sono due presenze obbligatorie.

mati, sia pure con fatica, dal desiderio di "accogliersi con carità e semplicità di cuore". A Somasca recito con particolare convinzione, in unione con i miei confratelli sparsi nel mondo, la *Nostra orazione*, che forse a Somasca è stata particolarmente usata, dagli adulti della Compagnia e dai piccoli, andando a catechizzare i paesi vicini. E così avrò presente anche i progetti di evangelizzazione che muovono la Chiesa uscita, a fine ottobre 2023, dalla prima sessione del Sinodo sulla "comunione e missione". Anche la Chiesa di oggi "il Signore si degni di riformarla secondo il modello della sua santa Chiesa dei primi tempi". La *Nostra orazione*, che noi Somaschi recitiamo quotidianamente nella sua prima parte, è molto lunga; è una vera preghiera universale, come quella che si fa abitualmente nelle messe. Prevede subito, per ottenere la santa grazia della confidenza nel Signore benignissimo, una *Ave Maria* alla "Madre delle grazie". Seguono poi varie intenzioni, presentate con una *Ave Maria* o un *Padre nostro* o con il salmo del *Miserere*.

Si raccomanda in essa di pregare mentalmente, di aggiungere altre finalità secondo "l'ispirazione del Signore", di recitare le formule "con le braccia stese in forma di croce". Mi sento anch'io di sollevare braccia e cuore e mente pensando a tutte le situazioni che ho vissuto e vivo, e alle persone che ho incontrato, specialmente nel corso della lunga Visita canonica effettuata. San Girolamo e i suoi pregavano per tanti, tra cui "il padre Gaetano... e il padre fra Paolo ... e madonna Elisabetta e madonna Cecilia". Noi abbiamo altri nomi di vescovi e di religiosi/e e di laici e laiche. E in loro abbracciamo "la Chiesa perfettissima in cielo, la Chiesa imperfetta dei peccatori e la Chiesa in crescita nel futuro con il dono della luce della fede".



- Sergio Favotto, 1945.
San Girolamo indica
il Crocifisso agli orfani, 2018.
Olio su tela 158x107. Houston,
Cappella della casa religiosa.

Le intenzioni di preghiera

Vado a Somasca non solo in febbraio; ma so che, nel giorno in cui si espone solennemente l'urna delle ossa del nostro santo, è mio dovere pregare, tanto e bene, per il fervore di spirito e per l'unità della Congregazione somasca; per la comunione di vita e per la forza di fede della nostra "nuova famiglia"; per le comunità di fratelli riuniti nel nome del Signore, e sempre ani-



E poi, oltre che per i genitori, i parenti, gli amici e nemici, vivi e defunti, voglio far risuonare nel cuore e sulle labbra mie e di tutti i devoti le più belle espressioni della *Nostra orazione*: implorare il Signore perché dia “carità perfetta, umiltà profonda e pazienza” ai nostri religiosi, a “coloro che stanno per entrare nelle sante opere”, ai “nostri fratelli affidati da servire”, ai benefattori e a tutti quelli che “danno aiuto, consiglio e protezione a tutte le nostre opere”.

E infine una menzione supplice per tutti noi “figli prodighi che abbiamo dissipato ogni bene spirituale e materiale”.

La via della penitenza

Il giorno di san Girolamo, che si caratterizza anche per il numero limitato dei mercatini (e niente fuochi di artificio e luminarie, all'italiana), si propone alla considerazione di tutti per il “via vai” raccolto che c'è sulla strada che va alla Valletta.

Non sarebbe festa di san Girolamo senza scala santa su cui, in tanti, si prega a cielo aperto e in ginocchio, e senza le soste di riflessione alle nove cappelle della via per la Valletta. È utile anche per me percorrere questa via, tracciata a metà '700, fatta allargare dal “pentito napoleonico” padre Pietro Rottigni, rientrato nel 1813 in Congregazione. Essa indica un percorso di penitenza, già battuto dal nostro santo che nei dintorni pregava e vegliava; sfocia alla bella cappella neo-classica della Risurre-

zione, trovando poi il suo compimento nella cappella alla rocca dell'Innominato dove san Girolamo viveva con gli orfani. Il complesso di arte-natura della via della Valletta appare come lo scenario di una “Via crucis” (cui ci si immette con l'arco, quasi una porta di Gerusalemme), interpretata nella vita di sacrificio e di carità di san Girolamo che è raffigurata nelle cappelle-stazioni. Il progetto dell'insieme delle cappelle si rifà esplicitamente al modello del “Sacro monte”, interessante fenomeno architettonico fatto per una devozione a difesa di una religiosità non compressa dalla razionalità. Quando sono venuto la prima volta in Italia, per il noviziato a Somasca (1980), in Spagna i superiori di allora dibattevano sulla opportunità di questa nostra trasferta per un anno. E tra le ragioni c'era anche quella di poter sperimentare, da parte nostra, il valore della devozione popolare verso san Girolamo quale si esprime soprattutto nei

- Non sarebbe festa di san Girolamo senza scala santa su cui si prega a cielo aperto e in ginocchio.



giorni di febbraio. La pietà popolare trova a Somasca nei modi di amare e ammirare Girolamo Emiliani, santo della carità, una sintesi corretta, alla portata di tutti, di preghiera, penitenza, umiltà, amore ai piccoli, apertura alla gente che lavora e soffre, e perfino di integrazione tra messaggio evangelico e territorio, “luogo di pace, di unità e di bellezza”. *Da Somasca, dove voglio essere idealmente già presente, vi saluto e vi benedico.* ■

- Il complesso della Valletta appare come lo scenario finale di una “Via crucis” cui ci si immette con l'arco, quasi una porta di Gerusalemme.

Intelligenza artificiale ma non neutrale

Ha fatto scalpore la scelta del Papa di inserire, nel tema della Giornata della pace 2024, la voce Intelligenza Artificiale. È la domanda etica che ci provoca quest'anno



p. Walter Persico

Bisogna riconoscere al vecchio papa Francesco la tempestività di arrivare a toccare di punta alcuni temi che emergono e soprattutto a collocarli in un quadro più ampio e meno soggetto a schermaglie “formato gossip” o a dibattiti di giornata.

Nessuno avrebbe previsto che, di fronte ai grossi incubi delle troppe guerre in corso per le quali non si trovano spiragli condivisi di uscita e su cui volteggiano droni di difesa e di offesa a non finire, il contributo di riflessione del Papa sulla pace da costruire venisse dagli interrogativi sull'uso etico della Intelligenza Artificiale (IA).

Intelligenza per la pace

Il dibattito sull'impatto che l'Intelligenza Artificiale sta avendo e avrà sulla società è intenso e interessa molti, anche fuori della cerchia degli addetti ai lavori che si trovano nel campo comunicativo, politico-organizzativo o economico-sociale.

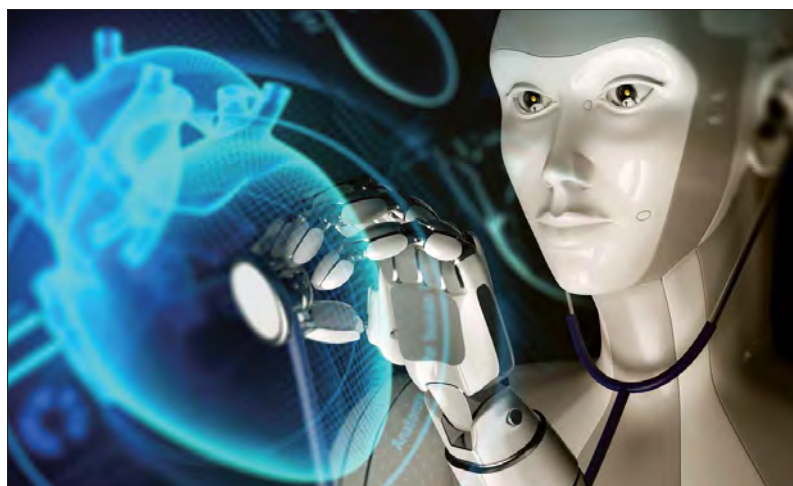
Il Papa è diretto: “La mia preghiera è che

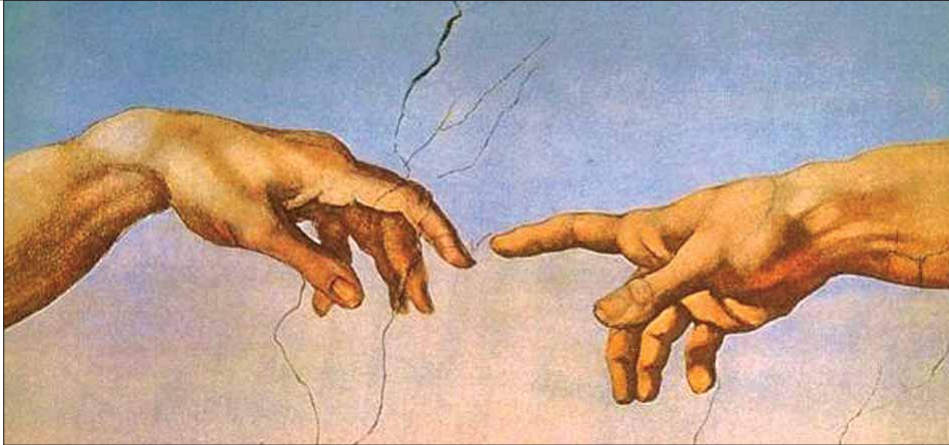
il rapido sviluppo di forme di intelligenza artificiale non accresca le troppe disuguaglianze e ingiustizie già presenti, ma contribuisca a porre fine a guerre e conflitti”. Il presupposto della lunga riflessione è di leale presa d'atto: “Il progresso della scienza e della tecnica porta al miglioramento dell'uomo e alla trasformazione del mondo, e nelle mani dell'uomo c'è una vasta gamma di possibilità alcune delle quali possono rappresentare un rischio per la sopravvivenza e un pericolo per la casa comune”.

Quali le conseguenze a medio e lungo termine delle nuove tecnologie digitali? La ricerca scientifica e le innovazioni tecnologiche non sono disincarnate e collocate in un cielo amorfo; sono invece soggette all'influenza delle culture che orientano il sapere e determinano le scelte di investimento di risorse umane ed economiche.

La tecnologia non è mai neutra; il suo uso cambia il contesto umano.

Nel passato è già successo, con i passaggi dalla tradizione orale a quella scritta; da quella scritta a quella stampata, per arrivare, via radio e Tv, a quella tecnologica-digitale e robotica. Questo significa introdurre, nel mutamento di paradigma, il valore “etica”, con una traduzione immediata di principi. La dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana sono i criteri indiscutibili per valutare tutte le tecnologie, evitando che esse siano guidate dal profitto o dalla “ragione di stato” e facendo in modo che siano rispettati aspetti umani fondamentali quali l'inclusione, la trasparenza, la sicurezza, l'equità e l'affidabilità.





- Michelangelo Buonarroti,
1475-1564.
La creazione di Adamo, 1511 ca.
Affresco, particolare.
Cappella Sistina,
Città del Vaticano.

Algoritmi con giudizio morale?

Gli algoritmi hanno dimostrato di essere sovrumani, imbattibili nel gioco degli scacchi; i calcolatori hanno raggiunto potenze computazionali che gli umani non potrebbero raggiungere in millenni di calcolo manuale, ma questi progressi non annullano la distanza tra macchina e “umano” che ha emozioni, sentimenti, qualità e capacità di prendere decisioni che riguardano la vita, propria e altrui. Non si può tuttavia vedere, a priori, solo un potenziale nemico nell’Intelligenza Artificiale, disconoscendo la grande opportunità di crescita e di sviluppo che essa comporta.

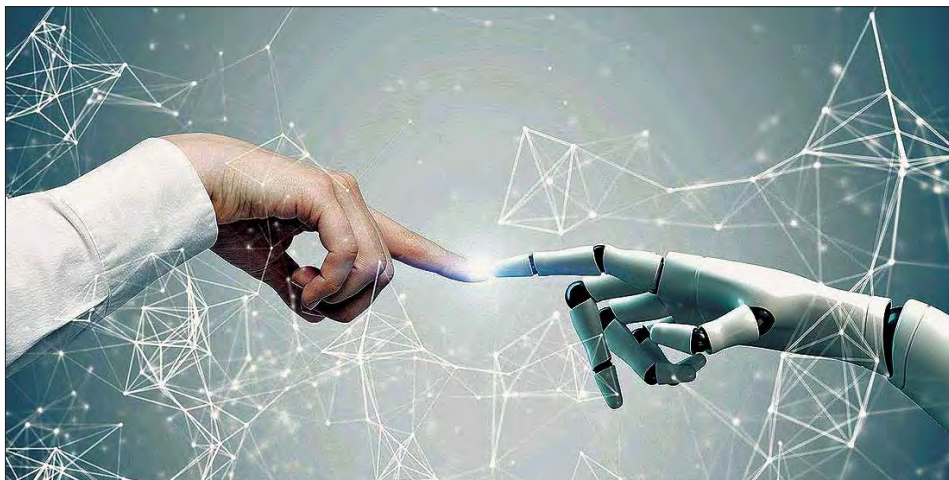
Se l’Intelligenza Artificiale fosse utilizzata per lo sviluppo umano integrale i campi di innovazione sono, senza tempo condizionale, a facile portata di individuazione.

E il Papa non perde l’occasione di enu-

merarli: l’agricoltura, l’istruzione, la cultura, cioè il miglioramento del livello di vita di stati e popoli, realizzando l’avvicinamento a quei traguardi che sono in cima a ogni scaletta di discorso che papa Francesco rivolge a chiunque: la crescita della fraternità umana e dell’amicizia sociale.

Sintetizzando in tre parole-chiave (umiltà, rispetto, solidarietà) il messaggio papale 2024 di “pace e Intelligenza Artificiale”, il teologo-vescovo Bruno Forte, ha richiamato a fondamento di tutto il senso del limite, il “limite creaturale”, condizione indispensabile per abbattere la prometeica presunzione di autosufficienza che c’è in ognuno.

E ha ricordato che l’umiltà non è passività e inerzia, ma è “virtù che abita nel più profondo della divinità”; è da promuovere in tutti, specialmente in chi ha maggiori responsabilità sociali e politiche. ■



- Intelligenza Artificiale e robotica sono due facce della stessa medaglia, stadi di avanzamento della tecnologia differenti che possono integrarsi senza necessariamente svolgere le medesime funzioni.

In medicina, come in altre scienze, l’IA offre vantaggi in termini di risparmio di tempo, di denaro e di efficacia nella ricerca o in fase clinica per la velocità delle diagnosi.

Davanti a guerra e sterminio

Intervista a due esponenti di un popolo che da oltre un secolo soffre il dramma dello sterminio: il patriarca di Cilicia degli Armeni e l'esarca patriarcale di Gerusalemme e Amman



Enrico Viganò

Davanti alla violenza delle guerre cosa devono fare i cristiani? Da peste, fame e guerra liberaci, Signore. Così i cristiani pregano da sempre. *Vita somasca* ha l'occasione di far riflettere sull'estrema debolezza dell'uomo come tale, grazie alla intervista rilasciata da due vescovi cattolici (*presenti in parrocchie della diocesi milanese nell'ottobre 2023*) che hanno sofferto pesantemente la persecuzione e la guerra, fino allo sterminio: quello degli Armeni. Sono Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, patriarca di Cilicia degli armeni, e il neo eletto esarca patriarcale armeno cattolico della Terrasanta e della Giordania, mons. Nareg Naamoyan.

Il patriarca



Raphael Minassian è nato il 24 ottobre 1946 a Beirut: la sua famiglia apparteneva alla diaspora della Chiesa armeno-cattolica. I suoi nonni sono stati trucidati nel genocidio armeno del 1915 e suo padre, rimasto orfano, nel 1919 è stato salvato ed ospitato assieme ad altre centinaia di bambini a Castel Gandolfo per volere di papa Benedetto XV. Ordinato sacerdote il 24 giugno 1973, ha ricoperto diversi incarichi in parrocchie e istituzioni della Chiesa armeno-cattolica in Libano, negli Stati Uniti, in Gerusalemme e poi in Armenia alla guida dell'Ordinariato del-

l'Europa orientale. È stato nominato vescovo da Benedetto XVI. Il 23 settembre 2021 il Sinodo della Chiesa armeno-cattolica lo ha eletto patriarca di Cilicia degli armeni, con sede a Beirut.

Sua Beatitudine, la sede del suo patriarcato è in Libano, una terra martoriata, di cui ormai si parla poco. Sono tanti i problemi che affliggono il Paese: i più urgenti?

Al mio Paese hanno tolto tutto quanto è necessario a un uomo per poter vivere. Non so come facciamo ancora ad esistere: è un miracolo! Viviamo nella povertà più assoluta. La Chiesa fa il possibile e l'impossibile per aiutarci tramite le organizzazioni ecclesiastiche. Ma io non sono solo libanese, ma anche armeno e in quanto tale la sofferenza è ancora maggiore.

Ha ragione: ancora oggi le persecuzioni continuano, le chiese e i conventi vengono distrutti, migliaia di persone stanno fuggendo dal Nagorno Karabakh.

Ma questi non sono profughi generici: no, questi sono persone costrette con le armi a lasciare il proprio paese.

Qui si tratta di "pulizia etnica" per non parlare di genocidio. L'unica differenza da quanto successo nel 1915 è che oggi chi è costretto a scappare non lo fa a piedi, ma con le proprie auto. Ma l'obiettivo è sempre lo stesso: distruggere la presenza di un popolo in una nazione.

Come se non bastassero le guerre in Siria, Nagorno Karabakh, Ucraina, ora una nuova guerra in Terrasanta. Ci sarà pace un giorno in questa terra dove ha vissuto Gesù?

La guerra è il segno più debole dell'uomo, dell'uomo che ha paura della via del dia-

- Enrico Viganò intervista Sua Beatitudine Raphaël Bedros XXI Minassian, patriarca di Cilicia degli armeni.

logo, della comprensione vicendevole e del perdono. Questa strada è difficile da percorrere, ma è proprio l'unica se si vuole il bene dell'umanità. E per arrivare a questo è indispensabile la preghiera. E noi abbiamo una preghiera potentissima: il Rosario. Con questa arma si vince. Sempre. Con le armi degli uomini si distrugge tutto e si scavano voragini di odio.

L'esarca



Mons. Nareg Naamoyan è il neoeletto esarca armeno cattolico di Gerusalemme e di Amman (Giordania).

Condivide il pensiero del patriarca Bedros XXI Minassian?

Ogni guerra è fonte di tantissime preoccupazioni, ma quelle in atto ora sono ancora più drammatiche. Sono armeno, nato in Siria ed ora esarca di Gerusalemme dove il Santo Padre mi ha voluto come pastore del mio popolo. Vivo su di me tre guerre: in Siria, in Armenia e ora qui, a Gerusalemme. Lascio immaginare la sofferenza. Purtroppo devo dire con rammarico che noi uomini ci stiamo abituando alla guerra, ma con la guerra ci stiamo abituando alla distruzione, alle ingiustizie, alle povertà.

Lei vive in Terrasanta e credo che nessuno meglio di lei lo può dire: ci sarà un giorno pace tra palestinesi e israeliani?

È una domanda difficile: quando ci sarà la pace nella terra di Gesù? Solo lui lo sa. A noi tocca pregare insistentemente perché finiscano le sofferenze di questi

popoli. Come cristiani abbiamo un'arma potente: la preghiera del Rosario. Con il Rosario preghiamo la Regina della pace. Quella Regina che ha vissuto in queste nostre terre martoriate. Solo lei può ottenere la pace qui e in tutto il mondo.

Cosa possiamo fare noi cristiani per fermare le guerre?

Le guerre si scatenano perché tra noi non c'è rispetto vicendevole, c'è odio.

Dobbiamo educarci a vivere insieme in questo mondo che Dio ha creato e "vide che era buono". Siamo stati noi creature a rompere l'incantesimo del creato, cominciando a non riconoscere Dio come creatore e sostituendo Dio con il nostro "io". Il mio invito è di non perdere mai la speranza della pace: una speranza che poggia sulla resurrezione.

Noi armeni nel 1915 siamo stati massacrati: un milione e mezzo di morti.

Dicevano: finalmente gli armeni sono spariti dalla faccia della terra.

E invece siamo risorti. Dopo la croce, dopo la sua morte, Gesù ha lasciato il sepolcro vuoto perché è risorto, perché è ritornato a vivere. Possiamo anche noi ritornare a vivere in pace, ma risorgendo con lui. Non perdiamo questa speranza, come cristiani e come uomini. ■



- Il neo eletto Esarca patriarcale armeno cattolico di Terrasanta e Giordania, mons. Nareg Naamoyan, incontra papa Francesco.

- Il patriarca di Cilicia degli armeni Raphaël Bedros, durante la santa liturgia domenicale, ha insignito del titolo di Maestro Supremo Incoronato mons. Nareg Naamoyan.

Frequentava le Chiese

In quante chiese di Venezia, per predicazioni e messe, è entrato san Girolamo? Certamente in quella di San Vidal, vicino alla casa natale



- Lapide sulla casa di San Girolamo, posta nel 1881. Riporta in modo errato la sua data di nascita a causa di una errata interpretazione storica.

Chi ha avuto occasione di assistere al film "Anonimo veneziano" - ricordava in una memoria il defunto p. Brunelli - sa che la registrazione dell'esecuzione del brano dell'Anonimo è avvenuta nella chiesa veneziana di San Vidal, per la sua perfetta acustica.

La testimonianza della prima Vita

"Frequentava le chiese, ascoltava le predicazioni, partecipava alle messe". Così dice l'anonimo biografo di Girolamo (un intimo suo amico), poco dopo la morte del santo, riferendosi ai primi tempi della conversione, dopo il 1525.

Anche la preghiera di san Girolamo "Dolce Padre nostro" (La nostra orazione), che comincia in italiano e con la prima persona plurale e si conclude in latino e alla prima persona singolare, potrebbe trovare la sua origine al tempo della partecipazione del Miani alle funzioni in qualche chiesa veneziana.

Non si può escludere da queste chiese quella dell'infanzia del Miani, la più vi-

cina a casa sua, situata immediatamente dietro ad essa, separata dal Rio de San Vidal, largo pochi metri.

La chiesa di San Vidal

La chiesa è voluta dal doge Vitale Falier (da qui la dedica a san Vitale martire, in veneziano Vidal), nel 1084; è lo stesso doge che, nel 1094, ottiene la solenne consacrazione della basilica di san Marco.

Per avere un'idea della chiesa cinquecentesca, quella con la quale il nostro santo familiarizza, occorre rifarsi alla sezione della *Pianta prospettica di Venezia*, attribuita a Jacopo de' Barbari, pubblicata da Antonio Kolb, nel 1500. La disposizione della chiesa è a tre navate; la facciata in laterizio, tripartita da forti lesene con caratteri stilistici più gotici che bizantini, con finestrone arcuato e rosone centrale. La chiesa viene poi ricostruita nel XVIII secolo.

La facciata che si presenta ora è in forme classicheggianti, con colonne binate poggianti su alti basamenti che sostengono un bel timpano triangolare, coronato da statue. La realizzazione viene ultimata da Andrea Tirali tra il 1734 e il 1737, sul modello delle chiese palladiane. La chiesa è a una sola navata perché le due ali più basse e spioventi celano solamente le testate delle case a ridosso dei fianchi dell'edificio. Il campanile, mai modificato, è costituito da una forte canna lesenata, conclusa dalla caratteristica cuspidata piramidale

Parenti e amici legati a San Vidal

Circa la frequentazione della chiesa di San Vidal piace ricordare la madre di san Girolamo, Eleonora Morosini, che nel suo testamento del 6 ottobre 1512, lascia al Capitolo della chiesa quattro ducati

- Un concerto dell'orchestra "Interpreti Veneziani" davanti alla Pala di San Vitale del Carpaccio.





Milano a Ravenna, allora sede imperiale, ottiene di portare con sé le reliquie di san Vitale (in onore del quale viene costruita a Ravenna la splendida basilica) e dei santi Gervasio e Protasio.

Da lì la diffusione della devozione a san Vitale (e anche ai santi milanesi) a Venezia.

- La facciata di San Vidal, ultimata da Andrea Tirali tra il 1734 e il 1737, si presenta con forme classicheggianti secondo lo schema palladiano.

- Vittore Carpaccio (1460-1525), Pala di San Vitale 1514, olio su tela, 445x214; Chiesa di San Vidal, Venezia.

d'oro per le esequie e per la sepoltura. Notaio è un pievano di San Barnaba, ma testimoni sono due presbiteri di San Vidal. Ancora: il 22 novembre 1515, Cecilia Bragadin, sposa di Luca Miani, detta il suo primo testamento (porta con sé in casa Miani un figlio, Gasparo, avuto dal primo marito, defunto) e firmano come testimoni un prete "suddiacono titolato" della chiesa di San Vitale e Leonardo Zustigano cui si devono quasi tutte le informazioni su Girolamo, prigioniero e "libero" nel 1511. A San Vidal abita anche Giovanni Fanzago, di origine bergamasca, che è testimone, con Giovanni Francesco Miani (nato nel 1463), della rinuncia dei beni del Miani nel 1531. A San Vidal doveva abitare Vendramin Isabetta, che, ancora nel 1550, viene presentata come "una delle benemerite fondatrici" dell'Ospedale degli Incurabili.

La pala del Carpaccio

Il quadro, del 1514, di Vittore Carpaccio (1465-1525), presente in San Vidal, è sicuramente familiare a san Girolamo e fratelli.

Lo possiamo definire una "sacra conversazione". Sotto "la Madonna con Bambino" stanno quattro santi (Andrea, Pietro, Gervasio e Protasio), situati sopra una specie di terrazzo, poggiante su tre arcate; e altri cinque sono sul piano terra, a due a due, a destra e a sinistra di San Vidal a cavallo, che si staglia sullo sfondo dell'arcata di centro.

San Vitale è stato martirizzato con il padrone Agricola in un periodo non ben precisato, a Bologna.

Sant'Ambrogio, nel 392, assiste al ritrovamento dei due corpi e li trasporta a Milano.

Quando, nel 409, l'imperatrice romana Galla Placidia, figlia dell'imperatore Teodosio I, si trasferisce da



Girolamo Miani allegro cortese coraggioso

Godeva di molte amicizie conquistate con la sua innata cordialità e benevolenza, e conservate con la sua fine affabilità



p. Giuseppe Oddone

Nei termini sopradetti si esprime, all'inizio della "vita del nobile signore veneziano Girolamo", il cosiddetto anonimo (che va ricercato nella cerchia degli intimi del Miani).

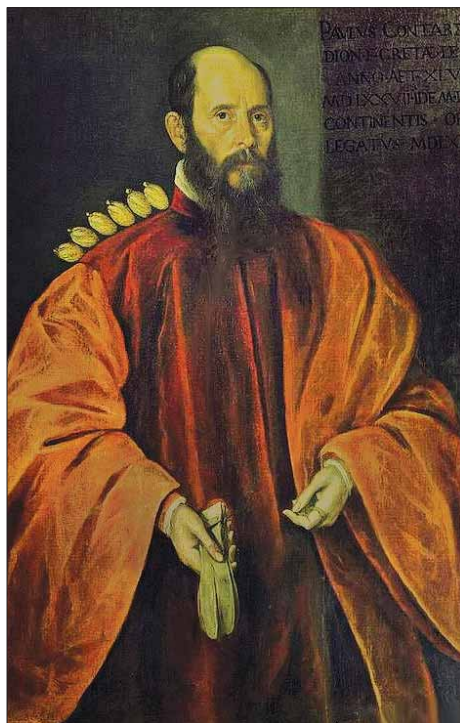
Testimonia che Girolamo era generoso di natura, d'animo forte, intelligente e capace di dialogare piacevolmente con i nobili della sua classe sociale. In più - aggiunge - in lui la capacità di amare era ben più grande delle sue doti intellettuali.

Nell'ultima parte della biografia compare l'elenco di coloro con cui Girolamo Miani ebbe contatti amichevoli e duraturi: Mons. Gian Pietro Carafa, futuro papa Paolo IV, i fratelli Lippomano, cioè Andrea priore della Trinità in Venezia e Pietro vescovo di Bergamo, Mons. Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona, e "molti altri di minore notorietà". Alcune di queste amicizie fiorirono tra il 1525 ed il 1526, altre dopo l'arrivo dei Teatini a Venezia nel 1527.

Domenico Sauli e i fratelli Contarini

Il cronista Marin Sanudo, dedica praticamente il tomo XXXVIII dei suoi diari a trascrivere tutti i resoconti delle sconfitte che riguardavano gli alleati veneziani stretti intorno al re di Francia, contro gli imperiali di Carlo V. È attivo sulla scena politica Domenico Sauli (1490-1570), genovese, anima della politica anti-imperiale, amico del vescovo di Verona Matteo Maria Giberti, palermitano, potente "datario" del papa Clemente VII (*collaboratore nell'assegnare i benefici*). Ma in un momento di particolare difficoltà il Sauli dovette emigrare a Venezia dove rimase esule dall'ottobre 1525 all'ottobre del 1527. Qui il Sauli continuò a sostenere la politica di Francesco Sforza, a stringere amicizia con gentiluomini veneziani, scegliendo, come egli stesso afferma, persone di singolare virtù. Tra questi, c'erano Marco Contarini, identificato da alcuni studiosi con buone motivazioni, come l'autore della prima biografia anonima di Girolamo, il fratello Pietro, impegnato in attività caritativa all'ospedale degli Incurabili, e l'altro fratello, Paolo, fresco sposo della nipote del doge Andrea Gritti.

A Venezia il Sauli manteneva contatti con gli ambasciatori stranieri, in particolare con il vescovo Ludovico di Canossa, che curava gli interessi politici della Francia. Tra gli amici del Sauli e dei Contarini degli Scrigni vi fu Girolamo Miani; da molti indizi infatti risulta essere proprio il Sauli l'amico milanese del Miani che nel 1533 invita, non ascoltato, il santo a casa sua e interviene poi presso il duca Francesco, al cui servizio era tornato, per trovare una sistemazione agli orfani. Il Sauli viveva comunque una intensa spi-



- Anonimo, scuola italiana.
Ritratto di Paolo Contarini.
Olio su tela 117x91. Madrid,
Museo del Prado.

ritualità cristiana ed era legato alla Compagnia del Divino Amore.

Proprio a Milano il 15 febbraio del 1534 divenne padre di Alessandro, per un triennio (1567-1570) superiore generale dei Barnabiti, e poi vescovo; morto nel 1592, è proclamato santo dalla Chiesa.

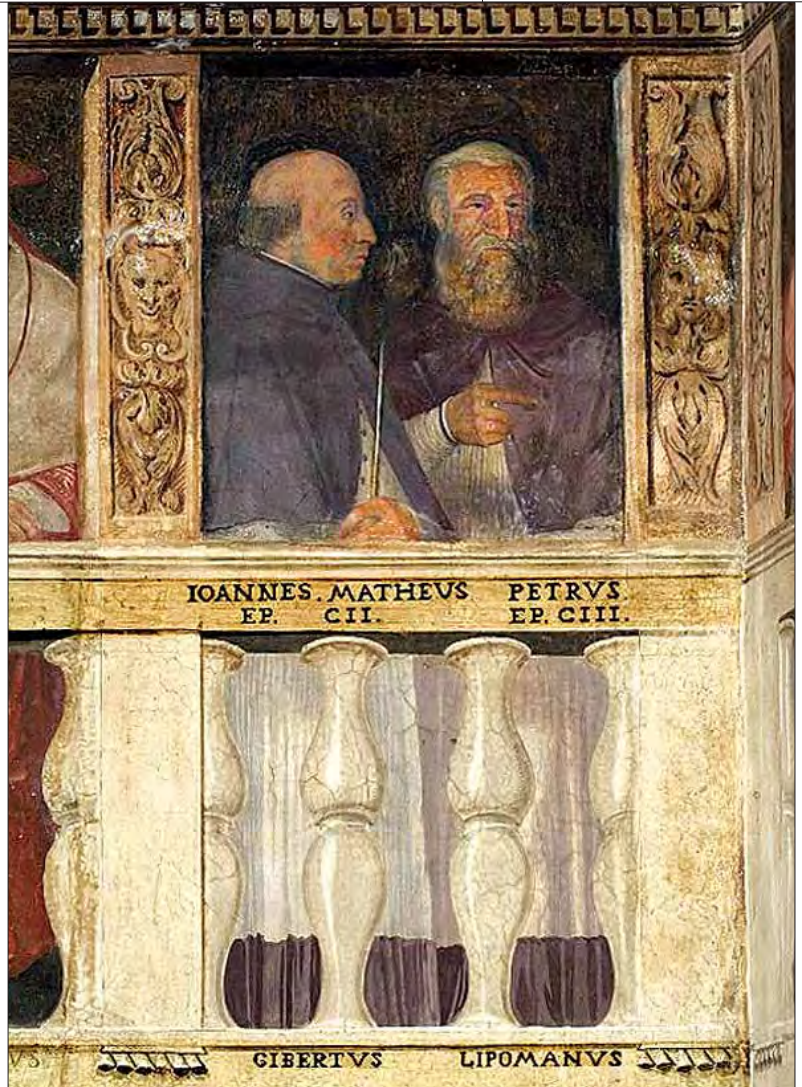
Paolo Giustiniani

Un'altra persona conosciuta da Girolamo Emiliani è il monaco Paolo Giustiniani. Il 7 maggio 1525 il Capitolo generale camaldolese, celebrato a Ravenna, nel monastero di Classe, pronunciava e decretava l'assoluta indipendenza della compagnia di San Romualdo di Monte Corona dalla congregazione di Camaldoli. Paolo Giustiniani a metà maggio del 1525 venne a Venezia e vi rimase fino alla fine di giugno. Egli era legato alla famiglia dei Contarini per via di matrimoni: un suo fratello Antonio infatti aveva sposato una sorella di Pietro e Paolo Contarini.

Era quindi loro cognato e sperava con l'aiuto dei famigliari di poter trovare in Venezia, in particolare con l'aiuto di Marco e di Pietro, una base stabile per la sua Congregazione.

Purtroppo, per una serie di contrasti tra conventi, il suo tentativo non riuscì.

È tuttavia quasi certamente in questo periodo, tra la metà di maggio e la fine



di giugno 1525, oppure nel gennaio o febbraio del 1526, quando il Giustiniani rientrò a Venezia, che va ambientato l'episodio narrato nella vita dell'Anonimo e avvenuto in piazza San Marco alla presenza di molti testimoni, tra i quali Paolo Giustiniani che divulgò l'episodio.

Il Miani stava trattando un affare economico a favore dei nipoti e fu insultato dal suo interlocutore, che con ira minacciò di strappargli la barba pelo a pelo. I presenti si meravigliarono della virtù di Girolamo e dissero che, se il fatto fosse accaduto qualche tempo prima, egli avrebbe reagito con estrema violenza, sbranando psicologicamente l'avversario.

- Domenico Brusaporci
1516-1567;
Ritratto dei vescovi
Gian Matteo Giberti
e Pietro Lippomano 1566;
Affresco 230x110;
Verona, episcopio,
sala dei vescovi antichi.

- Bottega veneta 1622;
Beato Paolo Giustiniani;
Olio su tela 100x74. Venezia,
chiesa di San Cristoforo.



- Iacopino del Conte;
Ritratto di papa Paolo IV
Carafa 1560 ca.;
Olio su tela 105x84.
Mantova, Palazzo Ducale.

- Scuola Italiana Sett.;
Marcantonio Flaminio 1550.
Olio su legno di pioppo 23x17.
Liverpool,
Galleria d'arte Walker.

Ludovico di Canossa e Marcantonio Flaminio

Legato a Domenico Sauli, al datario pontificio Gian Matteo Giberti e a Marco Contarini vi era anche Ludovico di Canossa, ambasciatore di Francia presso la Repubblica veneta e vescovo di Bayeux, ricordato nell'opera *Il Cortegiano*, scritta da Baldassar Castiglione.

Il Canossa aveva anche lui intrapreso la carriera ecclesiastica e fu impegnato da vari sovrani soprattutto nei rapporti diplomatici tra i vari stati italiani e stranieri. Quando morì, il 30 gennaio 1532, lasciò 2.000 ducati agli orfani dell'Ospedale della misericordia di Verona. Qui passò nello stesso anno, qualche mese dopo, Girolamo Miani nel suo viaggio verso Bergamo e qui furono

chiamati a lavorare nel 1540 i primi Servi dei poveri.

In rapporti di amicizia con Domenico Sauli e Paolo Giustiniani era anche il letterato Marcantonio Flaminio.

Nel corso del viaggio da Roma a Serravalle, l'attuale Vittorio Veneto, avvenuto nell'inverno tra il 1525 ed il 1526, si fermò anche a Venezia dove incontrò Paolo Giustiniani, che era ritornato per un breve periodo nella città lagunare, ma era in quei giorni febbricitante e distratto da altri problemi.

Il Giustiniani scrisse al Flaminio il 24 marzo 1526, dal suo eremo delle Grotte del Massaccio, una lettera, un vero trattato sulla felicità, ricordando il loro incontro veneziano.

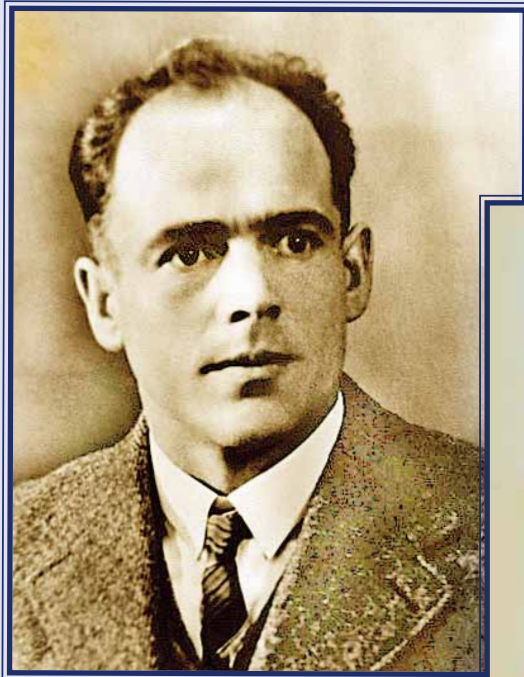
Marcantonio Flaminio fu in casa Sauli a Milano, quando Girolamo era in città con i suoi orfani nel 1533.

Scrisse a Mons. Carafa, in termini entusiastici, per informarlo dell'arrivo di Girolamo, affermando che egli era ben visto dal duca e universalmente da tutta la città di Milano, ed esprimendo il desiderio del duca che Girolamo vi rimanesse più tempo, dilazionando la partenza per Bergamo.

Evidentemente conosceva da tempo Girolamo e la sua attività caritativa. ■



I Martiri del no a Hitler



***Franz Jägerstätter e Josef Mayr-Nusser,
obiettori di coscienza alla ferocia disumana di Hitler,
hanno affermato con la morte patita
la loro libertà cristiana.***

***La Chiesa li onora come martiri
della fede e della coscienza,
testimoni del “discorso della montagna”***

Franz Jägerstätter contadino sagrestano

- Nasce a Sankt Radegund (Austria Superiore) il 20 maggio 1907, figlio naturale di una ragazza di servizio in una fattoria.
- Nel 1917 sua madre sposa il contadino Heinrich Jägerstätter che adotta il figlio della moglie.
- Dal 1927 al 1930 Franz lavora in una miniera di ferro della Stiria e vive un periodo di crisi esistenziale e di fede. Ritorna nel 1930 al paese natale.
- Nel 1933 è padre di Hildegard, per una contrastata relazione con una domestica, la quale, in seguito, dichiara che “ci siamo lasciati in pace; mi ha chiesto perdono”.
- Nel 1935, avviato un cammino di conversione, conosce Franziska Schwaninger, contadina, che sposa nel 1936; i due pregano insieme, leggono quotidianamente la Bibbia e “si aiutano l’un l’altro nella fede”.
- Dal matrimonio nascono tre figlie, nel 1937, 1938 e 1940.
- È contadino nei campi che il padre adottivo gli ha lasciato in eredità. È ammesso nel Terz’ordine Francescano l’8 dicembre 1940; per qualche tempo, dal 1941, è anche sagrestano della sua parrocchia.
- Con la presa del potere di Hitler in Austria nel 1938 cominciano i suoi drammi di coscienza. Avvia la sua

battaglia di opposizione al nazismo: rifiuta di fare il sindaco del paese; rigetta gli assegni familiari dovuti.

- Nel giugno e nell’ottobre 1940 viene chiamato al servizio militare, ma, su richiesta delle autorità comunali, è dichiarato due volte insostituibile. Non intende rispondere a un’ulteriore chiamata, perché ritiene peccato combattere per permettere a Hitler di impadronirsi e di mantenere dittatorialmente il potere.
- Richiamato nel febbraio 1943, rifiuta il servizio militare con le armi, per la sua posizione religiosa. Arrestato il 2 marzo 1943 e portato in carcere a Linz, vi rimane due mesi.
- Trasferito, a maggio, a Berlino-Tagel, chiede di essere destinato in sanità, ma riceve il rifiuto. Processato a Berlino il 6 luglio 1943 per “renitenza alla leva”, viene condannato a morte e ghigliottinato a Brandeburgo an der Havel, il 9 agosto, alle ore 16.
- Dall’agosto 1946 l’urna delle ceneri è in Sankt Radegund (oggi in chiesa).
- La condanna a morte del Tribunale di guerra contro Franz Jägerstätter è stata annullata il 7 maggio 1997.
- Franz Jägerstätter è stato beatificato nella cattedrale di Linz il 26 ottobre 2007.



- Casa natale di Franz Jägerstätter a Sankt Radegund, distretto di Braunau am Inn, in Alta Austria, ora trasformata in museo.

Esempi ricevuti - esempi dati

Dal sacerdote Heinrich Kreutzberg, cappellano delle carceri a Berlino, Franz Jägerstätter, detenuto in carcere, viene a sapere che un anno prima, nel 1942, il sacerdote Pallottino Franz Reinisch, austriaco, ha rifiutato la leva con le sue stesse motivazioni; e per questo è morto. Conoscere questa vicenda è per lui un grande conforto e sostegno, l'Eucaristia, la Bibbia e una fotografia delle sue bambine sono in questo periodo, di grande importanza per Franz. (*Franz Jägerstätter, martire - breve biografia, diocesi di Linz*).



Franz agli occhi di tutti era solo un contadino; non aveva mai frequentato una università o una scuola di teologia. Il suo percorso educativo si era svolto interamente in una piccola scuola a classe unica. Come poteva una persona così ordinaria mettere in pratica un atto di resistenza tanto eccezionale? Possiamo ricostruire qualcosa delle motivazioni che lo abitavano a partire dal diario e dalle lettere dal carcere. Esse attestano che anche il singolo è chiamato a dare testimonianza di quello in cui crede, anche se si trova a essere solo.

Scrive dal carcere (primavera 1943): "Proprio come l'uomo che pensa solamente a questo mondo fa tutto il possibile per rendere la sua vita qui più facile e migliore, così dobbiamo anche noi, che crediamo al regno eterno, rischiare tutto al fine di ricevere là una grande ricompensa. Il segno più certo di chi segue Gesù si trova nelle azioni che dimostrano amore per il prossimo.

Fare al proprio prossimo ciò che si desidera per se stessi è più che non fare agli altri quello che non si vuole sia fatto a sé. Felici quelli che vivono e muoiono nell'amore di Dio". (*Monastero di Bose, memoria dei martiri - on line*).

Tra il 1941 e il 1943 scrive delle riflessioni politiche e religiose su alcuni quaderni e fogli sparsi.

Queste sono alcune delle riflessioni, dell'estate 1942, sul tema "bolsevismo e nazionalsocialismo" (oggi in *Scrivo con le mani legate*, pp. 231, 2005): "Vorrei trovare dei cristiani che san resistere nei tempi bui, in riflessiva lucidità, nella calma e nella

non sono come una canna sbattuta dal vento, che non stanno a guardare cosa fanno i camerati e gli amici ma si chiedono che cosa insegnano Cristo e la Chiesa e che cosa dice la loro coscienza. Oppure: forse la coscienza può sopportare tutto ciò senza pentirsi?".

(*Franz Jägerstätter. Un fulgido esempio in tempi bui, 2023 - pagg. 89 e ss.*).



sicurezza, che stanno in perfetta pace, letizia e spirito di servizio là dove non ci sono né gioia, né pace e dominano astio ed egoismo. Che

In alto:- La figlia di Franz, Hildegard, con una lettera dal carcere di suo padre.

Sopra:- Durante le esercitazioni militari del suo reparto, nell'inverno 1940-1941.

Dossier

- La cerimonia di beatificazione è stata presieduta dal Cardinal José Saraiva Martins il 26 ottobre 2007 nella cattedrale "Mariendom" di Linz (Alta Austria).



- Pietra d'inciampo, dedicata a Franz Jägerstätter a Sankt Radegund in Alta Austria, suo paese natale.



Attraverso l'arcivescovo di Linz Thomas Roberts la vicenda di Franz Jägerstätter arriva fino al Concilio Vaticano II e aiuta i vescovi ad appoggiare la non violenza e l'obiezione di coscienza. "Martiri come Jägerstätter - raccomanda il vescovo Roberts in Concilio - non devono mai avere la sensazione di essere lasciati soli".

La sua storia diviene ampiamente conosciuta in America grazie al libro di Gordon Zahn (*Il testimone solitario* - del 1964) che incoraggia molti giovani americani a rifiutare il servizio militare nella guerra in Vietnam. (*Monastero di Bose, memoria dei martiri - on line*).

Il contadino e sagrestano Franz Jägerstätter riconobbe molto più chiaramente di molti suoi contemporanei l'assoluta inconciliabilità della fede cristiana con il sistema criminale del nazionalsocialismo. Nonostante fosse consapevole delle conseguenze, si sentì spinto dalla propria coscienza a rifiutare il servizio militare per Hitler. La testimonianza di Jägerstätter è un fulgido esempio in tempi oscuri; può aiutare anche oggi persone in situazioni ben diverse a formare la propria coscienza sulla base del Vangelo. (*Dichiarazione dei vescovi dell'Austria - 21 maggio 2007*).

Josef Mayr-Nusser testimone di autenticità cristiana

- Nasce a Bolzano (austro-ungarico) il 27 dicembre 1910.
- Il padre, nelle file dell'esercito austriaco, muore durante la prima guerra mondiale, nel 1915.
- Nel 1931 è chiamato al servizio militare dallo Stato italiano.
- Nel 1934 è delegato diocesano nel ramo giovanile dell'Azione Cattolica di Bolzano.
- Nel 1940 rifiuta di aderire all'opzione "Reich tedesco" offerta alle minoranze di lingua tedesca dell'Alto Adige.
- Nel 1942 sposa Hildegard Straub, con la quale ha il figlio Albert.
- Dopo l'8 settembre 1943, i Tedeschi occupano l'Al-

- to Adige (insieme alle province di Trento e Belluno).
- Il 7 settembre 1944 è chiamato alle armi e inviato nella cittadina polacca di Konitz, nella Prussia tedesca.
- Il 3 ottobre 1944 rifiuta, per motivi di coscienza, il giuramento di fedeltà a Hitler.
- Inviato nel lager di Buchenwald ai primi di febbraio del 1945, muore presso la stazione di Erlangen, durante il trasferimento al lager di Dachau, il 24 febbraio 1945.
- Viene beatificato il 18 marzo 2017 nel duomo di Bolzano.
- La festa è fissata il 3 ottobre, giorno del suo rifiuto del giuramento a Hitler.

La testimonianza, unica nostra arma

“Giuro a te, Adolf Hitler, Führer e cancelliere del Reich, fedeltà e coraggio. Prometto solennemente a te e ai superiori designati da te obbedienza fino alla morte. Che Dio mi assista”. Il giuramento delle reclute era un evento scontato per quanti, provenienti da tutta la Germania nazista e dai territori occupati, sarebbero andati a ingrossare le già robuste fila delle SS. Avrebbe dovuto essere così anche il 4 ottobre 1944 in un cortile della cittadina di Konitz, nella Prussia orientale, quando il maresciallo aveva finito di spiegare nei minimi particolari la cerimonia prevista per il giorno successivo.

Non posso giurare al Führer

Ma ecco, l'imprevisto: in mezzo al gruppo la mano alzata di una recluta chiese il permesso di parlare. “Signor maresciallo, non posso giurare a questo Führer”, pronunciò con voce ferma Josef Mayr, 34 anni, per tutti Pepi, originario del maso Nusser, nei pressi di Bolzano. Il motivo di una simile affermazione? “Per motivi religiosi”, spiegò al comandante della sua compagnia mettendo per scritto qualche ora dopo la sua dichiarazione. “Se nessuno ha il coraggio di dire loro che è contrario alle idee nazionalsocialiste - commentò davanti ai suoi commilitoni Josef - non cambierà mai nulla”. Mayr-Nusser era stato prelevato insieme ad altri sudtirolesi solo un mese prima e costretto a partire in un vagone con la laconica scritta “Bolzano-Konitz”. Il suo rifiuto gli aprì le porte del carcere, prima a Konitz, poi a Danzica.

Frutto di un cammino ecclesiale rigoroso

Una figura e una vicenda, quella del contadino sudtirolese, che richiama da vicino la decisione controcorrente di un altro figlio di una terra occupata dai nazisti con i quali si era rifiutato di collaborare, Franz Jägerstätter, giustiziato a Berlino nell'agosto 1943. In entrambi i casi le decisioni sono maturate in ambito familiare con il contributo determinante delle due spose.



Nella lettera del 27 settembre 1944 alla moglie la decisione di Josef sostenuta dalla fede cattolica è anche un “credo politico” contro un sistema anticristiano.

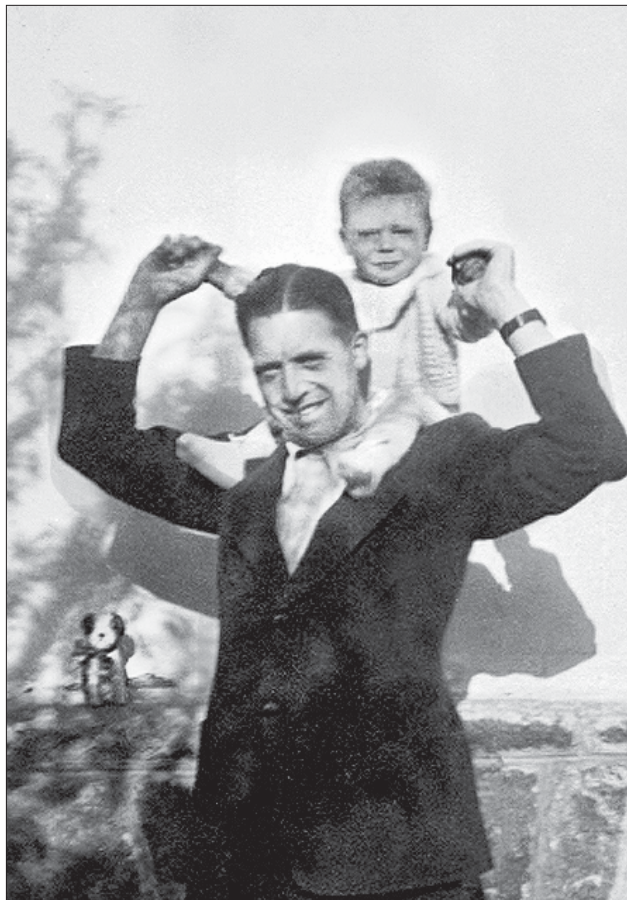
“Il doverti gettare nel dolore terreno con la mia professione di fede nel momento decisivo - le scrive - mi tormenta il cuore, o fedele compagna. Questo dovere di testimoniare ha certamente un valore, è una cosa inevitabile; sono due mondi che si scontrano l'un contro l'altro. In modo troppo chiaro i superiori si sono dimostrati negatori e odiatori di ciò che per noi cattolici è santo ed intoccabile”.

Quella di Josef non è una scelta improvvisa ma piuttosto il frutto maturo all'interno di un cammino ecclesiale fatto di ascolto della Parola e di tanto servizio.

- Il 26 maggio 1942 Josef sposò Hildegard Straub, una giovane che lavorava nella sua stessa azienda e con la quale condivideva gli ideali e l'impegno sociale all'interno dell'Azione Cattolica.

- Dalla loro unione nascerà nel 1943 il piccolo Albert.





- Mayr-Nusser con il figlio Albert.

Il fascino di Tommaso Moro

Fin da bambino tra i riferimenti forti di Franz c'è san Tommaso Moro. Nel 1933 aderisce a un gruppo giovanile cattolico e contemporaneamente alla Conferenza di san Vincenzo, di cui più tardi è presidente. Viene eletto anche presidente della sezione maschile dei giovani di Azione Cattolica in quella che è la parte tedesca dell'arcidiocesi di Trento (le diocesi di Trento e Bolzano si separeranno solo nel 1964).

Riferimento sicuro per la sua linea di istruzione è il pensiero di Romano Guardini.

In campo liturgico i giovani ottengono anche alcune "autorizzazioni di lingua" per le liturgie nella loro chiesa. Scrive sulla Rivista della gioventù cattolica *Jugendwacht*, il 15 gennaio 1938: "Dare testimonianza oggi è la nostra unica arma efficace. Né la spada, né la forza, né il denaro, né le capacità intellettuali, nulla di tutto questo ci è necessario per costruire il regno di Cristo sulla terra. Sempre e dovunque dobbiamo essere testimoni, esserlo con semplicità e senza pretese".

Non c'è il martirio nel futuro del giovane Franz, ma solo il desiderio di formare una famiglia, traguardo a cui arriva con una certa fatica data la possibile scelta della futura sposa - Hildegard Straub - della vocazione monastica.

È il fratello prete a sposarli il 26 maggio 1942.

(Da un contributo di Maria Teresa Pontara Pederiva, giornalista trentina morta a 65 anni nel 2021, in *Vatican Insider*, 10 luglio 2016).

Dagli scritti di Mayr-Nusser

Ai giovani di Azione cattolica
Spalancare le porte della nostra anima allo Spirito della verità e dell'amore.

Se ci saranno in un futuro forse non lontano, grandi sconvolgimenti geopolitici, questo sarà anche una conseguenza della politica coloniale degli stati europei, politica condotta con criteri del tutto anticristiani e materialistici.

(Pentecoste 1934).



- Josef nel 1934 con alcuni giovani dell'Azione Cattolica dell'arcidiocesi di Trento.

Pagina a fianco:
- Josef Mayr-Nusser, dichiarato beato dal cardinal Angelo Amato, prefetto del Congregazione delle cause dei santi, nel duomo di Bolzano il 18 marzo 2017.

Non dobbiamo farci illudere dalle chiese pienissime in alcune occasioni.

Sono diventati una minoranza coloro che possiamo ancora chiamare membri vivi della comunità parrocchiale.

L'immane lotta che scuote il mondo, la lotta contro Cristo e la sua Chiesa fa tremare anche il nostro popolo. Non pochi catto-

lici erano figli fedeli della Chiesa finché ciò non comportava dei sacrifici. (*Festa di Cristo Re 1934*).

Alla moglie Questo amore reggerà alla dura prova impostami dalla coscienza.

Ciò che mi ha riempito particolarmente di gioia nella tua lettera è quanto scrivi sul nostro amore.

Sì, è veramente il primo

amore, profondo e autentico. E siccome ti conosco e so cosa ci unisce più intimamente e sopra ogni altra cosa, sono convinto che questo amore reggerà alla dura prova rappresentata dal passo importante della mia coscienza. Hildegard, moglie diletta, sii forte.

Dio non abbandonerà né te né me!.

(*12 novembre 1944*).

A certa memoria

Consapevolezza tempestiva

Mayr-Nusser ci appare, tra i martiri dell'opposizione al nazismo, come uno dei più consapevoli del suo carattere anticristiano.

Una consapevolezza che è già intera prima dell'arruolamento e che è destinata a trovare la sua massima espressione nel rifiuto del giuramento.

(*Luigi Accattoli - Nuovi martiri. 393 storie cristiane nell'Italia di oggi, San Paolo, 2000, pp. 196-197*).

Dalla sua bocca mai un lamento

Verso i primi di febbraio 1944 arrivò un convoglio di quaranta condannati e noi quattro guardie carcerarie avemmo l'ordine di scortarli. Inizialmente non era pre-

visto che ci fermassimo a Buchenwald... Anche suo marito Josef ci fu descritto come un traditore... Suo marito ha sofferto molto di dissenteria.

Dalla sua bocca non uscì mai un lamento, diceva sempre di stare bene; per cui già allora dubitai di ciò che era stato detto sul suo conto.

Purtroppo allora non ho avuto il coraggio di chiedergli il vero motivo della condanna.

Quando poi tra i suoi oggetti personali si trovò un Nuovo Testamento, un messalino e una corona del rosario, mi resi conto che un simile cristiano non poteva avere tradito i suoi compagni.

(*Testimonianza resa alla moglie da Fritz Habicher, guardia carceraria delle SS - 14 luglio 1980*). ■



La scommessa di Tunja

In Colombia l'opera scolastica dei Somaschi è il Centro Juvenil Emiliani di Tunja, che ha superato i cinquant'anni, dando istruzione e formazione al lavoro.

Forte l'impronta lasciata da grandi educatori

p. Antonio Formenti

Qui sotto: - L'ingresso principale del Centro Juvenil Emiliani di Tunja.

Pagina accanto: - Un gruppo di ragazzi del Centro Juvenil Emiliani degli anni '70. Sono riconoscibili, da sinistra P. Artemio Viale, P. Luigi Mariani, P. Stefano Gorlini e, dietro, p. Arcangelo Introzzi.

- Febbraio 1989, Fr. Valentino Pastrello e P. Stefano Gorlini, con un insegnante di meccanica, visionano un tornio appena giunto dall'Italia per l'officina del Centro Juvenil.

Quando in periferia di Bogotá nel 1964, iniziano a lavorare i Somaschi, la scaletta delle priorità è estremamente essenziale: la costruzione della chiesa parrocchiale "Madonna di Guadalupe" (consacrata nel 1968) e l'attenzione per "la torma di ragazzi che gironzolano per le vie e che costituiscono la gioventù abbandonata dei nostri tempi, verso i quali si indirizzerebbe san Girolamo". A loro infatti si sarebbe andati incontro con opere assistenziali e scolastiche.

Il Centro Juvenil

Con Tunja, si segue una strada collaudata per tante opere somasche: si rileva un'opera in decadenza,

si fatica molto all'inizio e poi ci si butta con coraggio. Il Centro Juvenil Emiliani con il suo internato per ragazzi e il bacchilerato basico industriale (sei anni di corso e molti rami tecnici) è da molti anni un affermato punto di riferimento della città di Tunja (180 mila abitanti), capoluogo del dipartimento del Boyacá (uno dei 32 della Colombia, con 1.200.000 abitanti). Si viaggia da tempo sui mille e cinquecento alunni, con due sedi per la scuola primaria e una sede centrale per scuola primaria, secondaria e Tecnico industriale (con cinque rami di specializzazione: ebanistica, meccanica, elettronica, programmazione, architettura).

Attività in cinquanta anni

- Convitto interno per ragazzi (dal 1972 a oggi) e convitto semi-esterno.
- Seminario con tempo di preparazione al noviziato (dal 1974, per alcuni anni).
- Scuola, oggi mista; nasce nel 1974 e si qualifica presto come Tecnico industriale con intensi programmi di apprendimento e di formazione al lavoro.
- Per alcuni anni è funzionato un programma di protezione per ragazzi provenienti da formazioni di guerriglia e ragazzi di "uguale rischio", a scopo preventivo.

Il loro nome è nel cuore di tutti

Padre José Francisco Patiño Vargas -

Nato nel 1943, svolge una notevole attività apostolica nella sua parrocchia (Rondón nel Boyacá) come catechista e responsabile del movimento "Legione di Maria".

Religioso allegro, arguto e sensibile ai problemi ecclesiali e sociali, diventa il primo somasco colombiano a "voti definitivi" ed è sacerdote a fine 1981.

E i quasi otto anni di pre-





a quando lo coglie la malattia, affrontata con vero spirito cristiano, fino al 19 luglio 2001, quando muore a Bogotá.

Padre Carlo Niero

Nato in provincia di Venezia nel 1934, studente brillante, appartiene alla seconda generazione di Somaschi italiani che van-

te li trascorre a Tunja, approfondendo entusiasmo ed energie nelle tante iniziative della casa. Perde la sua vita in un incidente stradale.

Fratel Valentino Pastrello

Veneto, nato nel 1938, sceglie, da giovane seminarista, di diventare religioso fratello. Intelligente, saggio, forte, attento, esperto in diverse aree tecniche e informatiche, dedica la sua competenza



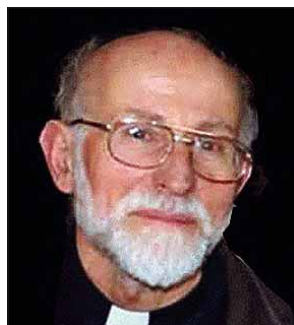
no in Colombia. L'obbedienza ve lo invia nel 1971, e vi rimane fino al 2007, quando muore a Bogotá nel 2007. È presente a Tunja dal 1972 al 1987, e come direttore del Centro dal 1981 al 1987, cioè nel momento di maggiore crescita della scuola.

Padre Stefano Gorlini

È deceduto, a 73 anni, il 15 febbraio 2015, a seguito di un incidente stradale. Nei suoi 45 anni di mis-



dando origine e insegnamento in tanti laboratori dove ragazzi di varie comunità (in USA, Colombia e Filippine) imparano un lavoro per affrontare degnamente il futuro. Dona instancabilmente le sue energie a favore, in particolare, della comunità e della scuola di Tunja, dal 1981 al 1993, e poi ancora a fine secolo, fino



sione in Colombia, dove è andato subito dopo l'ordinazione sacerdotale avvenuta nel 1970, si è trovato a essere il responsabile (Commissario dal 1986 al 1992 e poi Superiore provinciale dal 2002 al 2005) della complessiva struttura somasca. È stato in varie comunità, ma la sua

della misericordia, della carità verso i più bisognosi. Per lui, sempre attento alle ferite dei suoi ragazzi, ho ascoltato questo commento: padre Stefano è un uomo poliedrico, un tuttofare, guarda quante cose fa alla sua età. Ci ha insegnato che la vita è fatta di penna (educazione), di



attività principale si è concentrata in Tunja, dove ha lasciato orme profonde. Ha detto di lui p. José Montaña: "Sempre in ricerca del meglio per la sua famiglia somasca, è invecchiato nell'arte del servizio, affrontando la dura ed esigente sfida della bontà,

pennello (arte del vivere), di scalpello (amore al lavoro). Ci ha insegnato che non bisogna pensare mai al proprio tornaconto, ma solo al bene comune. E per finire: quante volte, l'ho visto in silenzio davanti all'Eucaristia, il suo grande amore".

Il Fine non è la Fine

La parola ha diversi risvolti. Può essere intesa come obiettivo o come chiusura definitiva di qualcosa



Alessandro Volpi

Nelle comunità educative sovente vige “la fine”: quando un minore va via, quando il progetto di inserimento termina, quando un collega, una collega, terminano il loro periodo di lavoro. E a questa parola ci si è abituati per i contorni negativi; raramente viene usata per indicare la meta.

Eppure siamo in un’epoca dove la parola fine (conclusione) viene esorcizzata. Quasi mai è accompagnata da un rito, che non sia una semplice, ovviamente non banale, festucchiola di saluto.

Infine Gesù si commuove

Ma quando la fine coincide con la fine dell’esistenza? Quando la fine è inequivocabilmente la morte, la fine dell’esistenza umana?

Oggi il nostro secolo non ci ha più abituati a fare i conti con questa dimensione. Tendiamo a non vederla, a non immaginarla, nonostante sia una delle certe dimensioni spazio-temporali (l’altra è la nascita).

Nel nostro linguaggio educativo cerchiamo di evitare la sofferenza, forse per-

ché - pensiamo - “ha sofferto già tanto quel minore”, ma rischiamo di rendere il concreto progetto educativo un finto anestetico, perché la parola “fine” raramente riusciamo a programmarla con certezza, men che meno quella che ha a che fare con la morte.

Nel capitolo 11 del Vangelo di Giovanni c’è un passaggio molto forte che ci fa vedere come anche Dio piange: “In quel tempo le sorelle mandarono dunque a dirgli: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato».

- Massimo Tellan.
La compassione di Cristo 2015.
Tempera su tavola 50x60.



All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro.

Quando sentì che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». (...).

Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta dunque, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!». (...).

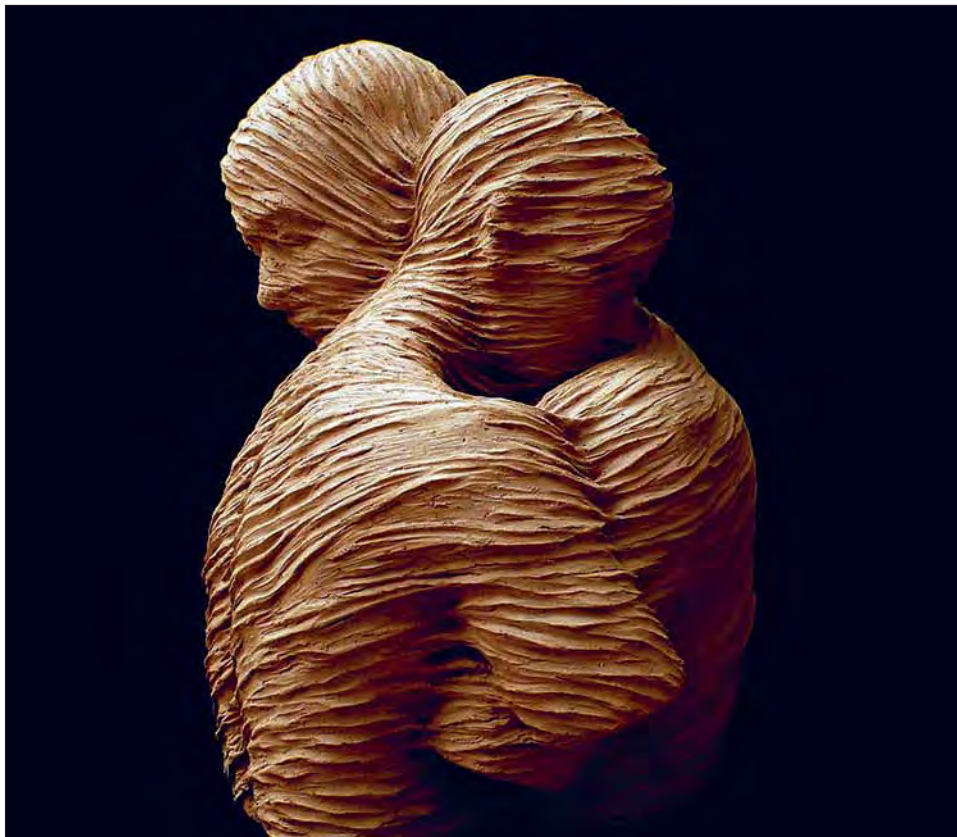
Gesù poi si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?».

Gli dissero: «Signore, vieni a vederlo!». Gesù scoppiò in pianto.

Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Anche Gesù è trafitto dalla morte, quasi impotente. Piange, fortemente turbato. Rimane nel dolore; alla notizia della morte di Lazzaro si ferma; ferma il suo spazio e rimane in silenzio, presumo, per due giorni.

Vive quella fine in tutta la sua complessità, compresa quella umana: scoppiò in pianto.

Ecco il volto umano di Dio, il volto di chi abbraccia l'altro in tutte le sue dimensioni.



L'abbraccio che dà vita

Quell'abbracciarlo sarà l'anteprima della risurrezione di Lazzaro, che nasce a nuova vita perché ha incontrato chi gli dà la vita. Sono, le mie, semplici annotazioni, che però fanno intuire come l'attraversare la sofferenza e l'abbracciare l'altro nella sua sofferenza riescono a mutare la traiettoria emotiva. Spesso noi educatori, noi educatrici, partiamo dall'assunto del tutelare i minori dalla sofferenza; ovviamente sì, è giusto, ma quella sofferenza rimane comunque incrostata nel nostro cuore e non riusciamo a toglierla. Potremmo provare a mette-

re insieme elementi quali la sosta riflessiva e la tutela dell'abbraccio, silente, anche bagnato dalle nostre lacrime, che dicono che la sofferenza non solo ci appartiene, ma definisce anche il nostro volto umano. Le categorie educative hanno necessità di formulare un vocabolario che nasca dal cuore e arrivi al cuore. Gesù dice poche parole in questo dialogo: «Dove lo avete posto? Dove sei?». E quando lo vede, quando ti fai vedere, vengono fuori lacrime, certamente di sofferenza, ma possiamo credere anche di gioia, per averlo ritrovato, per aver rivisto Lazzaro, così com'è, così come siamo noi. ■

- Eva Antonini. *Legame*, 2010.
Scultura in Grès, 48x40x26.
Open Studio Capriasca,
Svizzera.

Strade di morti

Anche in Nigeria capita non raramente di imbattersi in cadaveri abbandonati lungo il ciglio della strada



p. Fortunato Romeo

Anche a me, nei viaggi in auto lungo le strade della Nigeria, è capitato due volte di imbartermi in cadaveri abbandonati ai margini della via. Ho sperimentato il normale senso di repulsione alla vista di persone morte ma non composte, ho provato impotenza e rabbia per quei corpi oltraggiati e dimenticati a causa dall'indifferenza della gente e delle istituzioni, ho sentito il desiderio di fare qualcosa senza aver la più pallida idea di cosa poter fare.

I tempi di san Girolamo e i nostri

Ho subito pensato a san Girolamo, durante l'imperversare della peste di Venezia del 1527. *I cadaveri giacenti a volte per le strade - dice il primo racconto biografico, del cosiddetto Anonimo - se li poneva in spalla, come fossero balsamo e oro, poi segretamente e in incognito, li portava ai cimiteri o ad altri luoghi sacri.* E poi capitò anche a lui: *non evitando il contatto con gli appestati e i cadaveri, fu contagiato dalla stessa malattia.* Erano tempi di emergenza, di ignoranza, di disperazione, di totale disorganizzazione, quelli di san Girolamo, forse non molto dissimili da quelli attuali.

Egli si dava da fare, come sapeva, come poteva, per ridare dignità alle persone, per alleviare le sofferenze di quelle ancora in vita e per onorare quelle che avevano esalato l'ultimo respiro.

Le emergenze, si sa, suscitano energie immense, inaspettate. In occasione di calamità naturali o di disastri causati dall'incuria o dalla violenza degli esseri umani, molte persone sono disposte a mettere a repentaglio la propria vita per estrarre persone vive dalle macerie, per dare una giusta sepoltura ai morti, per aiutare le popolazioni in difficoltà.

Girolamo Emiliani, nell'impeto di generosità ispirato dalla sua fede, alla fine pagò con la vita il suo servizio alla "carne di Cristo".

I frutti della miseria

Un rapporto di quattro anni fa analizzava il fenomeno dei morti abbandonati lungo le strade della Nigeria e ne indicava la principale causa nelle disastrose condizioni economiche del Paese. Ci sono persone che non sono più in



grado di fornire un riparo né a se stessi né alla propria famiglia. L'unica loro opzione è vivere per strada, dal momento che i prezzi degli alloggi in affitto sono aumentati senza sosta.

Il livello di reddito di milioni di nigeriani è notevolmente diminuito in termini di potere d'acquisto. La conseguenza è che molti diventano "senzatetto" e vivono per strada. La vita di strada è una vera e propria "giungla", dove il più debole soccombe nella guerra tra poveri, dove le malattie e l'impossibilità di curarsi mietono numerose vittime.

Chi vive lungo la strada corre il rischio di morire per gli stenti o perché ucciso dai veicoli che percorrono le pessime e poco illuminate strade di questo Paese. Molte delle persone che vivono per strada sono affette da disturbi mentali o sono schiave di droghe pesanti a causa dallo stress accumulato nel non poter pagare i propri debiti, nel non poter mantenere la propria famiglia.

Queste persone possono finire ai bordi delle strade come cadaveri, così come quei poveri che poi vengono linciati senza pietà da altri poveri ai quali hanno tentato di sottrarre cose anche di scarso valore per sfamarsi o sfamare la propria famiglia.

Ci sono inoltre anche numerosi casi di rapimento per il prelievo di organi da parte di ritualisti, con il successivo abbandono dei corpi delle vittime ai bordi delle strade. Alcuni nigeriani, soprattutto nelle aree più remote, purtroppo credono che l'uso di vite umane in pratiche occulte possa portare al successo socio-economico. Le radici sono dunque la povertà economica e l'ignoranza: so-



Sopra: - In Africa capita, a volte, di trovare cadaveri abbandonati ai margini della via.

no mali strutturali ai quali i governi di turno dovrebbero dare risposte concrete. Purtroppo l'indifferenza generalizzata acuisce i problemi. Sappiamo che san Girolamo, non poté, da solo, risolvere i problemi strutturali della carestia e della peste, ma ebbe il merito, oltre che rispondere concretamente all'emergenza, di aprire successivamente delle porte, di offrire possibilità. Egli osservò con attenzione ed organizzò persone e strutture (gli ospedali) per lenire le sofferenze di molti e per togliere i suoi ragazzi dalla strada, fornendo loro un'istruzione e un lavoro dignitoso. Credo che noi Somaschi quaggiù abbiamo il dovere di seguire l'esempio del nostro fondatore. Certamente non potremo risolvere i problemi strutturali della Nigeria ma non possiamo nemmeno far finta di niente. Anche con i pochi mezzi che abbiamo dobbiamo dare risposte alle povertà attuali, dobbiamo dare consapevolezza, dignità, fiducia a quelle persone, soprattutto ai bambini, che rischiano di finire la loro vita dimenticati da tutti, cadaveri abbandonati in modo sacrilego lungo queste strade polverose. ■

*Pagina precedente:
- Giovannini Giacomo Antonio.
San Girolamo seppellisce i morti.
Affresco, 1734. Lugano,
chiesa Sant'Antonio Abate.*

Sotto: - Santi Buglioni 1494-1596. Seppellire i morti. Terracotta invetriata 1526-28. Pistoia, Spedale del Ceppo.



Seduti su una polveriera

Il 2 ottobre, giorno della nascita di Gandhi, è stata la Giornata internazionale della Non-violenza, introdotta nel 2007 dall'ONU



Marco Calgaro



Il 2 ottobre 2023 - data non scelta casualmente - è stato presentato un atto di denuncia alla Procura della Repubblica di Roma affinché si accerti la presenza di ordigni nucleari in territorio italiano, nonché la loro illegalità sulla base della normativa nazionale e internazionale. Gli inquirenti dovranno accertare le responsabilità, anche di rilevanza penale, che ricadono su coloro che hanno importato gli ordigni e/o su chi, illegittimamente, ne ha eventualmente autorizzato l'importazione e la successiva detenzione. La denuncia è sottoscritta a livello individuale da 22 esponenti di associazioni pacifiste e antimilitariste, tra cui: *Abbasso la guerra - Donne e uomini contro la guerra - Associazione Papa Giovanni XXIII - Centro di documentazione del Manifesto pacifista internazionale - Tavola della pace Friuli Venezia Giulia - Rete diritti accoglienza solidarietà internazionale - Pax Christi - Pressenza - Centro sociale 28 maggio*; in più: diversi padri Comboniani e singoli cittadini.

Trattato di non proliferazione nucleare

L'iniziativa è stata preceduta da uno studio commissionato dalle associazioni di cui sopra alla sezione italiana di IALANA (Associazione internazionale di giuristi contro le armi nucleari - specializzati in Diritto internazionale) al fine di emettere un parere sulla legalità delle armi nucleari. Questa campagna ha prodotto il libro *Parere giuridico sulla presenza di armi nucleari in Italia*, edito da Multimage, nel 2022. L'Italia ha ratificato nel 1975 il "Trattato di non proliferazione nucleare" (TNP), in cui gli Stati in possesso di armi nucleari si impegnano a non trasferire armi di tale natura a quelli che ne sono privi, mentre questi ultimi, Italia compresa, si obbligano a non ricevere e/o acquisire il controllo diretto o indiretto di ordigni nucleari. Oltre a ciò gli Stati si impegnano in trattative finalizzate alla definitiva cessazione delle armi nucleari. L'Italia invece non ha firmato e ratificato il "Trattato per la proibizione delle armi nu-

- Le B61-12 sono bombe termonucleari con una potenza regolabile che va dai 0,3 ai 50 chilotoni. Hanno la capacità di penetrare nel terreno ed esplodervi arrivando così a una potenza distruttiva di 1.250 chilotoni, circa 83 volte la bomba di Hiroshima.



cleari" (TPNW) approvato dall'Assemblea dell'ONU nel luglio 2017, al momento ratificato da 68 Stati e diventato operativo dal gennaio 2021.

Anche in assenza di questa sottoscrizione, la denuncia presentata il 2 ottobre sostiene che per l'Italia l'illegalità è certa già fin d'ora. L'ostilità della NATO nei confronti del TPNW e la sordità dei sei governi italiani che si sono susseguiti dal 2016 ne hanno finora impedito la ratifica. Se l'Italia ratificasse il TPNW le armi nucleari dispiegate a Ghedi (BS) ed Aviano (PN) dovrebbero tornare rapidamente negli USA, mentre ora sono strumento della politica nucleare della NATO. In Italia sono due le basi che ospitano questi ordigni: Ghedi e Aviano. Si tratterebbe di 90/100 ordigni. Il dispiegamento dei cacciabombardieri F35, che sta avvenendo in entrambe le basi, e l'arrivo delle nuove bombe tecnologicamente più evolute e pericolose, B61-12, che hanno potere esplosivo anche tre volte e mezzo le bombe di Hiroshima e Nagasaki, rendono la situazione ancora più critica. Intanto nostri piloti già si esercitano per condurre azioni di guerra nucleare. Questa presenza ci espone ad essere bersaglio nucleare.

Secondo uno studio di Greenpeace esplosioni nucleari a Ghedi potrebbero causare tra i 2 e i 10



milioni di morti. Ciò che però è ancor più inaccettabile è che quelle armi di sterminio potrebbero essere usate a partire dai nostri territori, su nostri aerei, con nostri piloti, per portare la devastazione atomica ad altri popoli e questo pesa sulla nostra responsabilità di cittadini e di uomini. Nel luglio di quest'anno la Commissione esteri della Camera

dei Deputati ha votato all'unanimità una risoluzione che impegna il Governo ad agire verso l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari, in particolare valutando la possibile partecipazione dell'Italia come paese osservatore alla prossima Conferenza degli Stati parte del trattato TPNW prevista a New York. Vogliamo sperare! ■

- Due caccia bombardieri F35 americani in formazione.

- Il Joint Strike Fighter F35 è un cacciabombardiere di quinta generazione con capacità di trasporto di ordigni nucleari. Realizzato dagli Stati Uniti in collaborazione con altri otto Paesi partner, tra cui l'Italia.

Il costo di ciascun F-35, di decollo corto e atterraggio verticale, oscilla tra 78,3 e 80,9 milioni di dollari.



Invidia ulcera dell'anima

*Nel libro dei Proverbi, testo contenuto nella Bibbia,
tradizionalmente attribuito a Salomone, sta scritto (14,30):*

“Un cuore calmo è la vita del corpo, mentre l'invidia è la carie delle ossa”



Danilo Littarru

Altri testi antichi si soffermano sull'invidia sottolineando la portata nociva, evidenziando che siffatto vizio è uno dei mali peggiori e più diffusi tra gli uomini, un cancro che si annida negli alveoli delle relazioni, intaccandole nell'essenza più profonda fino a consumarle e distruggerle.

Non a caso Socrate la definisce come “l'ulcera dell'anima” intendendola, verosimilmente, come male pericoloso e difficile da estirpare.

Non potendo dichiararla - in quanto equivarrebbe a una pubblica dichiarazione di inferiorità - l'invidioso è destinato a rinchiuersi nel carcere oscuro della propria infelicità. Gregorio Magno la introduce nel settenario dei vizi, seconda dopo la superbia e ne sottolinea la perniciosità perché intacca il tessuto sociale disgregando i legami di solidarietà.

- Hieronymus Bosch,
1450-1516.

*I sette peccati capitali
e le quattro cose ultime;
dettaglio: invidia, 1500-25.
Olio su legno, 120x150.
Madrid, Museo del Prado.*



L'invidia, l'esatto opposto della gratitudine, affonda le sue radici nella palude della superbia, infatti, colui che si sente superiore agli altri non tollera passare in secondo piano e quando il superbo è costretto ad ammettere le capacità o il talento altrui sperimenta il sentimento della “*passione triste*”.

L'invidia trae nutrimento dal continuo paragone con l'altro, e l'invidioso nello sperimentare l'assenza di qualcosa che non possiede e che vede nell'altro in modo distorto perché fortemente idealizzato e ambito, vive un moto dell'anima velenoso arrivando a sacrificare tutto ciò che possiede.

È presente quando si esce perdenti da un confronto sociale o dietro il sorriso gelido che festeggia i successi altrui, quando si trovano elementi pretestuosi per poter giudicare un comportamento, un modo di atteggiarsi o di abbigliarsi.

Gli occhi dell'invidioso scrutano, fissano, ammirano fino ad adulare successi altrui e simultaneamente denigrarli. A ragione, la scrittrice statunitense Nancy Friday afferma che l'invidia è *l'ultima emozione in tutta la vita umana di cui non si può dire nulla di buono*.

Secondo Galimberti è una risposta, un tentativo disperato di salvaguardare la propria identità quando si sente minacciata dal confronto con gli altri.

Deprezzare ciò che non riusciamo ad avere o a ottenere o ciò che gli altri hanno ottenuto è una sorta di autoinganno, funzionale a proteggere e garantire l'ego. L'invidia è quindi legata a doppio filo con l'autostima o meglio al deficit di autostima.

Spostare l'attenzione verso l'altro ci permette di rifuggire da quel faticoso viaggio introspettivo che porta ad un confronto diretto con dolori, sconfitte e lacerazioni; approfondire la conoscenza della nostra interiorità ci porta a infilare le mani tra le pieghe dei nostri limiti e delle nostre sofferenze sperimentando - sovente - la fatica di riconoscerli e chiamarli per nome. Guardare altrove richiede meno fatica e un rischio minimo di restare invischiati nelle trame della nostra povertà. È proprio sull'atto del vedere/guardare che l'invidia prende forma.



- Invidia: ...una leccata al suo gelato.



L'etimo invidia è derivato dal latino *invidere* [in (nel) e *videre* (vedere)] ed è da sempre associata all'atto del vedere, più propriamente del vedere-male.

È l'occhio rancoroso, torvo, malefico che non conosce apertura, empatia, solidarietà altresì è capace di provare livore nell'osservare l'altro, di avvelenare e inquinare, maledire e portare disavventura.

Il malocchio, una delle tradizioni popolari più radicate, si fonda sul potere dello sguardo di produrre effetti negativi sulla persona osservata.

Dante, nel *Purgatorio* (XII,67-72) dipinge gli invidiosi come gente a cui sono state legate le ciglia con il fil di ferro. Giotto (Cappella degli Scrovegni di Padova), invece la dipinge come una donna anziana avvolta da fiamme, indice di tormento interiore e dalla cui bocca esce un serpente che si ritorce contro i suoi occhi. Le sue orecchie di animale, di lunghezza sproporzionata, dicono la sua attitudine ad ascoltare maldicenze, calunnie e diffamazione.

Vivere da invidiosi è un po' come fare un lungo viaggio in treno con i finestrini appannati che impediscono di vedere forme, colori e sfumature, un viaggio smorzato dalle cataratte della miseria umana che non permette di vedere oltre e un oltre.

L'invidia è ammirazione segreta, un'infelice affermazione di sé.

Una persona piena di ammirazione che sente di non poter diventare felice abbandonandosi, sceglie di diventare invidiosa di ciò che ammira.

Se è vero che il numero delle persone che ci invidiano, conferma le nostre capacità, come sostiene Wilde, occorre non dimenticare che l'invidioso non mira ai nostri averi ma al nostro essere... il patrimonio più prezioso che ciascuno possiede. ■

- Giotto di Bondone. Invidia, dai Vizi, 1303-5. Affresco, 120x55. Padova, Cappella degli Scrovegni.

Più natura migliori adolescenti

Oggi si preferisce la vita cittadina a quella paesana, con i vantaggi che la prima propone, a discapito del contatto con la natura e i suoi benefici



Deborah Ciotti

Vari studi hanno dimostrato l'importanza che la prossimità con la natura può apportare alla crescita psico-fisica dell'individuo. Sono state condotte diverse ricerche e avviati vari studi su tale rapporto. Uno dei più rilevanti viene svolto tra il 2014 e il 2018, quando un gruppo di ricercatori dell'University College e dell'Imperial College di Londra analizza un campione di 3.568 bambini e ragazzi tra i 9 e 15 anni e calcola il tasso di esposizione giornaliera di ogni adolescente agli spazi verdi.

Zone di conforto verde

I ricercatori si sono serviti di dati satellitari, misurando le distanze tra prati, parchi, boschi da una parte e casa e scuola dall'altra. Gli effetti sulla salute mentale degli adolescenti sono stati valutati attraverso dei questionari; e la maggiore frequentazione delle zone verdi è stata associata a punteggi più alti nello sviluppo cognitivo, e a un rischio inferiore del

16% nell'incorrere in problemi di carattere emotivo-comportamentale nei due anni successivi.

Lo studio, che è recentemente apparso sulla rivista scientifica *Nature Sustainability*, ha messo in luce come chi trascorre molto tempo in prossimità di boschi e aree verdi (che non devono per forza essere montagne o vaste campagne) avrebbe un migliore sviluppo cognitivo e un rischio minore di sviluppare patologie comportamentali.

Come ha ampiamente dimostrato la scienza, il cervello lavora in modo migliore quando entra a contatto con la natura; prima di tutto si rilassa il sistema nervoso; osservare un panorama o compiere una passeggiata anche breve abbassa i livelli di cortisolo, ormone dello stress, e anche quelli del battito cardiaco e della pressione sanguigna.

Porta inoltre un cambiamento dell'attività della corteccia prefrontale con conseguente miglioramento delle capacità, qua-





li la creatività e la risoluzione dei problemi, la memoria, l'attenzione e la concentrazione; poi si rafforza il sistema immunitario, perché lo stare a contatto con il sole stimola la produzione di vitamina D. Sembra poi che trascorrere ore nella natura con la famiglia migliori il rapporto tra genitori e figli. Essere a contatto con la natura aumenta la capacità di ascolto e comprensione. Quando una persona si sente ascoltata aumenta la propria capacità di produzione di una sostanza, che crea piacere e gratificazione: è l'ossitocina o semplicemente conosciuta come "ormone della felicità". La natura, inoltre, aumenta la capacità della persona di provare empatia e far crescere il benessere.

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il benessere corrisponde ad uno "stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società".

Si sa che il benessere personale è fortemente influenzato dall'ambiente con cui entriamo in contatto.

Perciò temi come quelli della sostenibilità e della gestione degli ambienti naturali sono diventati prioritari.

Benessere sostenibile

Ronen e Kerret, scienziati israeliani, hanno proposto nel 2020 un nuovo approccio al benessere, definito "sustainable wellbeing", ossia benessere sostenibile, che integra aspetti del benessere individuale e del benessere ambientale. Alcuni studiosi nel 2021 hanno cercato di capire il ruolo sulla salute rappresentato dalla natura durante le fasi della pandemia.

Le persone che hanno trascorso molto tempo nelle aree verdi hanno dichiarato che il contatto con la natura le ha aiutato a fronteggiare i vari problemi legati alla pandemia.

Gli stessi risultati sono stati raggiunti da altre équipe di studiosi.

Le persone che sono state più a contatto con la natura hanno sviluppato una migliore capacità di affrontare i danni del lockdown. È di estrema importanza allora capire la necessità e la possibilità di una felice convivenza con il mondo animale e mantenere il massimo rispetto per la natura. È anche nostro interesse, dopo tutto, tutelare il nostro equilibrio psico-fisico e il nostro benessere individuale e collettivo. ■

Voglio la pace non solo per me

Questa frase, girata al SERMIG di Torino all'inizio del millennio, è finita addosso a magliette di migliaia di giovani, tradotta in tante lingue



Elisa Fumaroli

Mi ha scosso quel “voglio”, diretto e forte, invece del più educato e gentile “vorrei”. Eppure credo che questa volta serva proprio un indicativo presente. E che la potenza di questa frase stia in ogni singola parola.

Voglio: è insieme desiderio e volontà; implica impegno, coraggio, costanza, assunzione dei rischi.

La pace: un bene sempre più necessario, che tutti/e auspichiamo, di cui abbiamo uno smodato bisogno anche quando non ce ne accorgiamo. Essere in pace innanzitutto con noi stessi per poter portare poi pace nel mondo.

Non solo per me: è la formula del Vangelo, la forza di quell'andare verso l'altro che vince sul privilegio, sull'agio, sul vantaggio di essere nati/e nella parte fortunata del mondo.

Sono poche parole, e mi sembrano un'ottima introduzione al tema che ci guiderà nel cammino laicale quest'anno.

Pace è godimento pieno

Come già per gli antichi, la pace può avere due significati: uno letterale, legato al latino *pax, pacem* e alla radice sanscrita *pak*, ovvero legare, unire, saldare.

È implicato un patto, un accordo tra due parti nemiche, contendenti a seguito di una guerra, di un atto di violenza.

Il secondo significato è più ampio, ha a che vedere con uno stato di serenità interiore, di concordia generale e della possibilità di godere di quiete e riposo.

Spesso siamo portati a pensare che rispetto ai grandi conflitti presenti nel mondo non possiamo nulla. Magari nessuno di noi è un governante, opera scelte strategiche e politiche di spessore. Ma la pace non si costruisce solo così. La pace non è in mano soltanto ai cosiddetti grandi della terra. È un seme che può germogliare e crescere ovunque. Un'attitudine che può rivoluzionare il mondo. Perché esistono molti mezzi per creare e vivere la pace.





E sono tutti a portata di mano, gratuiti, semplici. Il primo mezzo è la preghiera: la fede che smuove le montagne, ci fa guardare in alto e cercare il Padre che ci rende tutti fratelli. Madre Teresa ricordava sempre: “Trova il tempo di pregare: è il più grande potere sulla terra”. Il secondo mezzo ha a che vedere con quel *voglio* di cui sopra. La pace parte da me, dal mio cuore. Come posso sperare che venga la pace per tutti i popoli se non sono capace di esprimere le mie opinioni senza urlare? O di discutere senza offendere? O di tacere invece di insultare? O di subire un sopruso senza ricambiare con una dose maggiore di astio e aggressività?

I tempi nuovi della pace

Il mondo ha bisogno delle gocce di pace di ogni singola persona. Se tutti impariamo a vivere nella pace e a costruirla, si troveranno nuovi modi verso la soluzione dei problemi. Il mondo ha fame e sete di testimoni, capaci di mettere al centro il bene comune, di comprendere senza giudicare, di amare se stessi/e per poter amare ogni creatura. Mi sembra di grande stimolo, in questo frangente, l'esperienza di Etty Hillesum, ebrea, tedesca emigrata in Olanda, vittima dell'olocausto. Nel 1942 lavorando come dattilografa presso una sezione del Consiglio Ebraico,

ebbe anche la possibilità di salvarsi, ma decise, forte delle sue convinzioni umane e religiose, di condividere la sorte del suo popolo. Lavorò nel campo di transito di Westerbork e fu deportata nel settembre 1943 nel campo di sterminio di Auschwitz, dove morì poco dopo. Ecco uno stralcio degli scritti: *Una pace futura potrà essere veramente tale solo se prima sarà stata trovata da ognuno in se stesso; solo se ogni uomo si sarà liberato dall'odio contro il prossimo, di qualunque razza o popolo; se avrà trasformato quest'odio in qualcosa di diverso, forse alla lunga in amore se non è chiedere troppo... Vorrei tanto potere trasmettere ai tempi futuri tutta l'umanità che conservo in me stessa, malgrado le mie esperienze quotidiane. L'unico modo che abbiamo di preparare questi tempi nuovi è di preparare fin d'ora noi stessi. In qualche modo mi sento leggera, senza amarezza e con tanta forza e amore. Vorrei tanto vivere per aiutare e preparare questi tempi nuovi: verranno di certo, non sento forse che stanno crescendo in me, ogni giorno?* Ecco l'augurio per questo anno che si apre. Perché ogni primo gennaio ci ricorda che la pace è un bene non contrattabile. Un diritto per tutti, non solo per i più fortunati. Un impegno concreto per ognuno, per i 366 giorni dell'anno. ■

Stanno continuando le serate on line sul tema della pace. L'appuntamento è mensile. Chi volesse partecipare può scrivere all'indirizzo mls.segreteria@gmail.com oppure al numero 333-7878079.

Il prossimo incontro annuale in presenza aperto a tutti sarà sabato 6 aprile 2024, per il 6° Pellegrinaggio del Laicato a Somasca.

Perché sei una persona



p. Michele Marongiu

- Christopher Weigel
il Vecchio 1654-1725.
La parabola dei talenti
1708. Incisione 32x21.
Norimberga.

Qual'è la prima qualità di un cristiano? Quella più fondamentale, la prima necessaria per vivere da autentici discepoli di Cristo. Ultimamente, mentre preparavo un'omelia, me lo sono chiesto. Per trovare la risposta ho pensato a quale è stata la cosa più importante che Dio ha fatto per noi. Indubbiamente diventare uomo, assumere la nostra umanità. L'avventura cristiana è iniziata da lì, dal Verbo che si è fatto carne nell'umanità di Gesù di Nazaret. Essere cristiani significa quindi coltivare la propria umanità. Possiamo immaginare un cristiano debole, incostante,

poco convinto, ma non è concepibile un cristiano disumano.

Don Giovanni Giorgis, un sacerdote della diocesi di Mondovì, aveva coniato questo splendido motto: «Fa' come Dio, diventa uomo».

La parabola dei talenti si può leggere anche in questa chiave: quel patrimonio che il padrone consegna ai suoi servi non è altro che la loro umanità.

È questa la ricchezza più preziosa che ci è stata posta nelle mani. Possiamo accrescerla oppure seppellirla. Il pericolo è reale; in un mondo che tratta le persone come merci, numeri e meri strumenti di profitto non è affatto difficile ritrovarsi, a poco a poco, anche noi disumanizzati. La più urgente missione che ci attende è proprio quella di trasmettere a chi ci sfiora il calore dell'umanità. Spesso in passato l'annuncio del vangelo è stato raggelato da norme, divieti, tradizioni da osservare come rigidi protocolli, noi oggi possiamo invece impregnarlo di umanità.

Il maestro è sempre lui, Gesù, la persona più umana che sia mai esistita, "Dio si è fatto uomo perché l'uomo diventi uomo" ha scritto un monaco contemporaneo. Dal vangelo apprendiamo le innumerevoli sfumature dell'umano che è in noi come, per esempio, capire chi sbaglia, dimostrarsi comprensivi con lui, non giudicarlo mai, chinarsi con compassione sulle debolezze dell'uomo.

Umanità significa anche non essere rigidi, amare le eccezioni quanto e più delle regole, saper cambiare programmi con flessibilità ogni qualvolta l'amore lo richieda. È umano, poi, chi dà più valore alle persone che alle cose, chi cura gesti come il salutare, accogliere col sorriso, alzarsi da tavola per servire, riempire il bicchiere altrui.

È profondamente umano chi sorvola sui difetti degli altri, chi non umilia gli avversari, chi si interessa a te non perché sei un collega, un professionista, una personalità, ma perché sei una persona. ■



Provincia d'Italia Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso

Nel settembre 2023, a cura della parrocchia somasca di Treviso, è uscito con i tipi della VELAR, bergamasca, il libretto di 48 pagine Santuario di Santa Maria Maggiore di Treviso.

Nelle note dimensioni (cm 20x12), i libretti, di ampia diffusione, di questa casa editrice riguardano santi e beati (attuali o futuri) e santuari o chiese molto frequentate per particolari devozioni.

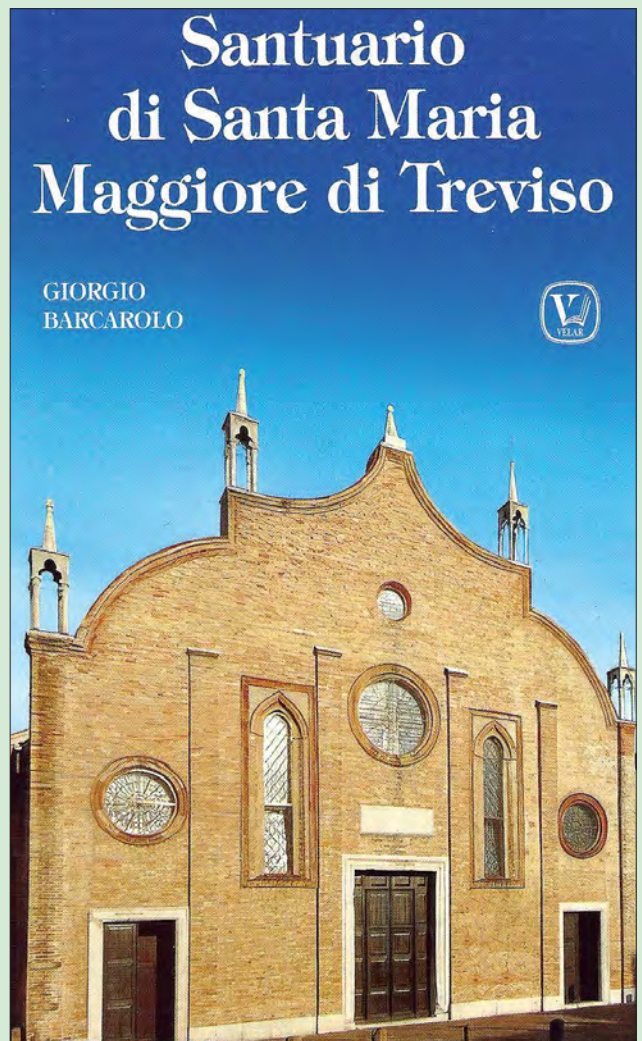
Il nostro testo è organizzato in due parti: Excursus storico e Arte e architettura del santuario.

“Madona Granda” - come da lungo tempo è affettuosamente chiamata dai trevisani - risale al 780.

Affidata inizialmente ai monaci benedettini Nonantolani, la chiesa passa nel 1462 ai Canonici Regolari Agostiniani e nel 1882 ai Padri Somaschi, che da allora la gestiscono con impegno e che molto si sono adoperati per la ricostruzione dopo il feroce bombardamento anglo-americano del 13 marzo 1945.

Preziosa, tra le molte opere d'arte contenute, è l'effigie, in un bel tempietto quattrocentesco, della Madonna con Bambino, davanti alla quale san Girolamo depose le catene della prigionia dopo la sua liberazione da mani nemiche nel 1511.

L'autore dell'opuscolo, Giorgio Barcarolo, nato in provincia di Treviso quasi settant'anni fa, vive in città ed è appassionato conoscitore di storia locale.



I Ventimila di Manfredonia con il vescovo Moscone

In quasi ventimila hanno invaso, sabato 11 novembre 2023, le vie e le piazze per liberare Manfredonia dalle mafie: tutte le scuole della città del foggiano, più di 120 realtà associative, sindaci del territorio garganico, tanti sacerdoti, il presidente della regione Puglia. In mezzo a loro l'arcivescovo Franco Moscone e don Luigi Ciotti, presidente di “Libera”, che ha organizzato la grande manifestazione insieme all'arcidiocesi di Manfredonia. Padre Franco e don Luigi risalgono il lungo fiume di persone, allegro e coloratissimo. Si fermano a parlare con ragazzi e bambini. “È bello vedere il popolo di Manfredonia, i giovani di Manfredonia - dice il vescovo - è una pagina che non si ferma all'oggi ma costruisce il domani, camminando insieme”.



Poi l'abbraccio coi familiari delle vittime innocenti delle mafie foggiane e di altri territori pugliesi.

(da *Avvenire*, 12 novembre 2023 - pag. 10).



Provincia dell'India Ordinazione presbiterale

Bell'inizio dell'ottobre missionario somasco in terra indiana con l'ordinazione presbiterale di p. Daniel Prakash Dominic avvenuta a Harobele - Kanakapura, il 6 ottobre 2023. Vescovo ordinante il gesuita Francis Serrao, vescovo di Shimoga, nello stato del Karnataka. Con gioia il neo sacerdote ha ha condiviso con genitori, parenti, amici e parrocchiani il grande momento di grazia. La Provincia somasca dell'India vede arricchita ulteriormente la sua capacità di incidenza educativa nelle scuole e nelle opere di aiuto ai minori in difficoltà. Auguriamo a p. Daniel molta dedizione e convinzione nella testimonianza alla sua vocazione religiosa e sacerdotale.

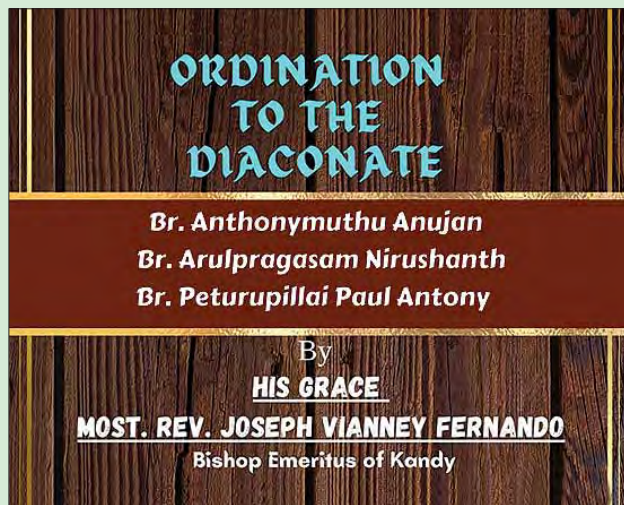


Provincia delle Filippine IV Capitolo provinciale

Dal 16 al 21 ottobre 2023 si è celebrato nelle Filippine il quarto Capitolo della Provincia del Sud-est asiatico "Madre degli orfani", comprendente Filippine, Indonesia, Vietnam. Il motto: "Camminare insieme come nuova famiglia di fede in comunione, partecipazione, missione".

Venti i partecipanti, tutti filippini eccetto il Padre generale e il decano della Provincia, quasi novantenne, l'italo-slavo p. Cucci.

Tutta filippina anche l'équipe di governo dei prossimi quattro anni: p. Melchor H. Umandal, superiore provinciale, confermato, p. Erwin V. Manalang, vicario, p. Manuel B. Enguerra, p. Prudy DC. Tria, p. Santiago V. Gonzales. Da tempo la Provincia si muove con impegno missionario, allargando i compiti di bene nell'arcipelago filippino e fuori i confini originari, in Asia e anche in nord-America.



Provincia dell'India - Sri Lanka Ordinazioni diaconali

Lunedì, 16 ottobre 2023, nella chiesa St. Mari's di Gattambe, Kandy (Sri Lanka), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Anujan Anthonymuthu, Don Nirushanth Arulpragasam e Don Paul Anthony Pethurupillai, hanno ricevuto l'Ordine del Diaconato. Vescovo ordinante è stato Mons. Joseph Vianney Fernando, vescovo emerito di Kandy.

Con il Provinciale p. Lourdu Maraiah Arlagadda, hanno concelebrato i sacerdoti della Delegazione; religiosi, parenti e amici, hanno condiviso con i neo-diaconi questo solenne momento di grazia.

Preghiamo perché siano sempre fedeli al ministero al quale sono stati ordinati.

Provincia d'Italia - Genova-Nervi

Gita manzoniana e pellegrinaggio a Somasca

Venerdì 16 ottobre, un gruppo di 35 studenti delle Scuole Emiliani di Genova-Nervi, guidati da padre Ignazio Argiolas, si sono recati in gita scolastica-pellegrinaggio a Somasca e ai luoghi manzoniani.

Dopo aver visitato a Lecco la Villa Manzoni con il bel museo e, nel rione di Olate, la casa di Lucia e la chiesa di don Abbondio, a Pescarenico hanno fatto visita al convento di Fra' Cristoforo.

Il culmine dell'itinerario manzoniano si è avuto a Somasca con la visita ai resti del Castello dell'Innominato e al complesso del Santuario di San Girolamo, con la via delle Cappelle, la chiesa della Valletta, la Scala Santa e la chiesetta della Madre degli orfani.



Provincia d'Italia - Somasca

Ingresso del nuovo parroco

Domenica 22 ottobre 2023, la parrocchia di Somasca ha celebrato l'ingresso solenne di p. Pierangelo Borali come nuovo parroco. Nativo della vicina parrocchia di Foppenico, è fratello di altri due padri somaschi: p. Antonio e p. Giovanni. Ordinato presbitero nel 1994, ha svolto il suo ministero in Italia fino al 2003 e poi in missione: India, Sri Lanka e Australia. Il rito di ingresso è stato presieduto da don Andrea Pirletti, delegato vescovile e parroco di Vercurago e Pascolo il quale, sulla porta della chiesa, gli ha portato il crocifisso da baciare, segno della volontà di servire Cristo Signore nei fratelli. All'offertorio, con il pane e vino per l'eucarestia, ha ricevuto anche le chiavi della chiesa con l'invito a custodire la casa del Signore, luogo dove si raduna il popolo di Dio.



Provincia dell'India

Ordinazione presbiterale

Seconda ordinazione presbiterale del mese missionario in India. Questa volta siamo nella regione orientale del Tamil Nadu, a Sanipoondi dove, nella chiesa di sant'Antonio, la sera del 24 ottobre 2023 ha ricevuto il dono del sacerdozio p. Justin Jose A. Lourdusami, per l'imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del vescovo di Chengalpet Mons. Neethinathan Anthonisamy. È bello constatare come dalle diverse parti cattoliche dell'India si ritrovino nella famiglia somasca, attirati dall'esempio di carità di san Girolamo, tanti giovani disposti a impegnare la loro vita in mezzo a fratelli di altre religioni. I migliori auguri di bene a p. Justin.



Flash



giunta a amici e parrocchiani cui intende donare l'esempio di amore di un santo, san Girolamo, che può parlare a gente di ogni lingua e cultura. Porgiamo auguri di un lungo e intenso apostolato a p. Ramesh.

Provincia dell'India *Ordinazione presbiterale*

Altra ordinazione somasca nello Stato indiano del Tamil Nadu. P. A. Ramesh Anthony ha ricevuto l'ordine del presbiterato la sera del 25 ottobre 2023 nella chiesa di Nostra Signora di Lourdes a Maruthuvambadi, da Mons. Lawrence Pius Dorajrai, vescovo di Dharmapuri, una diocesi di 55 mila cattolici, su 3 milioni di persone. È bello leggere nell'invito che p. Ramesh, "con profonda gratitudine a Dio, alla nostra beata Madre Maria, madre degli orfani e a san Girolamo, nostro fondatore", partecipa la gioia della sua meta rag-

Vice-Provincia del Brasile *Professione solenne*

Domenica 19 novembre 2023, alle ore 09.30, nella Chiesa parrocchiale São Jerônimo di Campinas-SP (Brasile), il nostro confratello, Ir. Lucas Cordeiro Santos ha emesso i Voti solenni, legandosi in perpetuo al nostro Ordine Somasco.

Ha presieduto la Concelebrazione eucaristica il Preposito generale p. José Antonio Nieto Sepúlveda, con la partecipazione dei padri di Campinas e delle vicine Comunità somasche del Brasile, unitamente a parenti e amici.

Auguriamo a lui un buon cammino di vita religiosa e preghiamo Signore perché lo custodisca sempre nel suo amore e nella sua grazia.



Provincia dell'India *Ordinazione presbiterale*

Pulluvilla (India),
St. Jacob's
Foran church,
18 novembre 2023.

Ordinazione
presbiterale
di
Padre Robert Morais

Tempo di grazia per la Provincia dell'India: il 18 novembre P. Robert Morais è stato ordinato sacerdote nella St. Jacob's Foran church a Pulluvilla, arcidiocesi di Trivandrum dei Latini, nello stato del Kerala, lo stato indiano con la maggior presenza di cattolici (la diocesi ne conta 260 mila). Keralesi sono anche vari religiosi somaschi, talora provenienti da diocesi di rito non latino. Solo pochi anni fa è stata eretta una casa somasca nel Kerala, dopo che erano stati privilegiati luoghi molto meno caratterizzati in senso cristiano. A p. Robert porgiamo gli auguri di un apostolato fruttuoso per una chiara impronta evangelica, richiamo autentico alla sua terra.

Provincia dell'India *Ordinazioni presbiterali*

Sabato 11 novembre 2023, nella cappella del St. Jerome's Arts & Science College di Nagerkoil - Tamil Nadu (India), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, i confratelli p. Nelson Raj Anbucheliyan e p. Santana Anand Arokiasamy sono stati ordinati presbiteri dal vescovo della diocesi di Kottar mons. Nazarene Soosai. Hanno preso parte alla solenne liturgia vari confratelli delle comunità somasche vicine con il Preposito della Provincia dell'India p. Lourdu Mariah Arlagadda, unitamente a parenti e amici. A loro assicuriamo la nostra preghiera con l'augurio di essere servi dei poveri, dispensatori della grazia del Signore e segno della sua presenza accanto ai più sofferenti.



Provincia d'Italia - Commissariato USA *Nuova Parrocchia, nuovo parroco*

Accogliamo con gioia e segno vivo di speranza la bella notizia dell'affidamento della Parrocchia della Risurrezione in Nashua, capoluogo, assieme a Manchester, della Contea di Hillsborough nello Stato del New Hampshire (USA), alla comunità somasca di Alenstown, Pine Haven. Il p. Dixon Rajan Choolakkal, di nazionalità indiana, è stato nominato parroco e ha preso possesso della parrocchia giovedì 30 novembre 2023. Le nostre felicitazioni a padre Dixon che accompagniamo con l'augurio di un fecondo lavoro pastorale e di diffusione del carisma somasco.



Provincia del Centroamerica - Haiti *Ordinazioni presbiterali*

Sabato 2 dicembre 2023 alle ore 9.00, nella Cattedrale San José di Fort-Liberté (Haiti), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, i confratelli p. Binsonne Thomas e p. Gratia Petit-Frère sono stati ordinati presbiteri. Vescovo ordinante è stato mons. Quensnel Alphonse, vescovo di Fort-Liberté. Hanno partecipato alla solenne liturgia i confratelli somaschi della Provincia con il Preposito provinciale p. Juan Carlos González Meléndez, unitamente a parenti e amici. Preghiamo per loro e affidiamoli alla protezione di Maria Madre degli Orfani e di San Girolamo, nostro fondatore, perché li sostengano nel loro ministero.



Flash



Provincia delle Filippine *Ordinazioni diaconali*

Giovedì, 7 dicembre 2023, alle ore 10.30 nella Cappella dei Santi Angeli del Seminario Maggiore e Noviziato dei Padri Somaschi di Tagaytay City (Filippine), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Roberto R. Valladolid Jr. e Don Jonathan Raven E. Sison hanno ricevuto l'Ordine del Diaconato.

Vescovo ordinante è stato Mons. Pedro D. Arigo DD, vicario apostolico emerito di Puerto Prinsesa, Palawan.

Con il Preposito provinciale della Provincia delle Fi-

lippine p. Melchor H. Umandal, hanno concelebrato i sacerdoti somaschi di Tagaytay e delle Comunità vicine. Numerosi gli amici che hanno vissuto coi neo-diaconi questo solenne momento di grazia.

Preghiamo per loro perché siano sempre fedeli al ministero del servizio al quale sono stati ordinati.



Provincia d'Italia - Nigeria *Ordinazioni diaconali e ordinazioni presbiterali*

Sabato, 16 dicembre 2023, nella Cattedrale St. Theresa di Abakaliki, Ebonyi State (Nigeria), durante una solenne Concelebrazione eucaristica, Don Nwekeh Christian Chinemerem, Don Anugwolu Peter Chimaemere e Don Idakwo Leonard Iranwene hanno ricevuto l'Ordine del Diaconato. Vescovo ordinante è stato Mons. Peter Nworie Chukwu, vescovo di Abakaliki. Con il Delegato p. Fortunato Romeo, hanno concelebrato i sacerdoti somaschi della Nigeria.

Numerosi i giovani religiosi e i seminaristi che, uniti a parenti e amici, hanno condiviso coi neo-diaconi questo solenne momento di grazia.



Sempre in Nigeria, nello stesso giorno 16 dicembre, nella chiesa St. Mary Pro Cathedral, Udi, Enugu sono stati ordinati presbiteri altri tre confratelli somaschi della Nigeria: P. Chike Okezie Nneboh, P. Justin Chijiokem Ihejieto e P. John Chinwendu Onu.

Hanno ricevuto l'Ordinazione presbiterale dalla imposizione delle mani e dalla preghiera consacratrice di mons. Udo Markus Bentz, vescovo ausiliare di Maganza (Germania), amico del vescovo titolare della diocesi. I 'numerosi' giovani religiosi e seminaristi somaschi di Enugu hanno così dovuto dividersi in due sezioni per essere accanto a questi confratelli nel momento della loro consacrazione. Preghiamo per neo-diaconi e preti novelli perché siano sempre fedeli al ministero che hanno ricevuto; Maria Madre degli Orfani e san Girolamo li aiutino nel cammino.

Provincia del Centroamerica - El Salvador*Professione solenne e
ordinazioni diaconale e presbiterale*

Una domenica, la seconda di Avvento, di lieta notizia in armonia con il futuro di speranza secondo la promessa del profeta.

Il 9 dicembre 2023, ore 9.00, nella storica chiesa del Calvario di San Salvador, segno della presenza operosa e perseverante dei Somaschi in Centroamerica, si sono svolti, all'interno dell'unica Liturgia, tre atti di enorme significato per i tanti fedeli che assistevano. Luis Enrique Alvarenga Martínez ha professato i voti solenni davanti al Padre provinciale Juan Carlos González, diventando religioso somasco per sempre.



Nella stessa Messa il Vescovo emerito di Chalatenango Mons. Luigi Morao ha proceduto a due ordinazioni: Don Marwin Ernesto García López è diventato diacono e Padre Edwin Oswaldo Cruz Chávez è diventato sacerdote. Ai tre confratelli salvadoregni, che portano altra linfa di generosità e dedizione nel nome di Cristo buon pastore e di san Girolamo, auguriamo tanta fantasia e coraggio per le tante opere di bene che programmano nel loro cuore.

È bello pensare che questo giorno speciale per le comunità somasche salvadoregne sia praticamente coinciso con l'annuncio del Papa di istituire la Giornata Mondiale del Bambino - GMB (in programma il 25 e 26 maggio). Il Salvador è un paese giovane; ma la serena crescita dei bambini e dei minori è messa a rischio dalle tragedie della miseria, della emigrazione forzata e della insicurezza di vita.

**Provincia di Spagna***Professione solenne*

Nel dicembre 2023, anno che potrebbe passare alla storia somasca per i numerosi eventi che hanno interessato la crescita di vita e di carità della Congregazione, anche la Spagna ha avuto un grande momento di festa.

Sabato 16 dicembre le nostre comunità spagnole hanno accolto con gioia definitivamente nella famiglia somasca il mozambicano Abele Carlos Carmone, ventinovenne, che ha emesso i voti solenni a Santiago de Compostela, nella chiesa delle "Sorelle degli anziani abbandonati". Anche ad Abel Carlos che è seguace del "patrono della gioventù abbandonata" auguriamo impegno ed entusiasmo di servizio.





Provincia delle Filippine *Professione solenne*

Venerdì 8 dicembre 2023, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, nella Chiesa dei Santi Angeli del Somascan Major Seminary & Novitiate di Tagaytay City, il nostro confratello, Bro. James Sabanal, davanti al Preposito provinciale della SEA Province p. Melchor H. Umandal, ha emesso i Voti solenni, legandosi in perpetuo al nostro Ordine Somasco.

Con il Padre provinciale, che ha presieduto la Concelebrazione eucaristica, hanno partecipato i padri della casa religiosa di Tagaytay e delle Comunità somasche vicine, unitamente a seminaristi, novizi, parenti e amici.

Auguriamo a lui un buon cammino di vita religiosa e preghiamo la Madre degli orfani e san Girolamo perché lo sostengano nel suo impegno.



Donne sante e sante donne *a Bergamo e Brescia*

Sono state oltre una decina le donne illuminate di intuito e di innovazione, che tra '800 e '900, nel bergamasco e nel bresciano, hanno aperto attività educative ed assistenziali; alcune di loro, contemporaneamente, hanno fondato nuovi istituti religiosi. A loro le diocesi di Bergamo e Brescia hanno dedicato il progetto "Donne sante & Sante donne. Il prendersi cura di una società che cambia", nell'ambito di "Bergamo Brescia Capitale della cultura 2023". Con una ventina di iniziative (mostre, percorsi guidati, conferenze, approfondimenti tematici) si è voluto far conoscere un affascinante e dinamico universo femminile che ha dato vita a una vibrante stagione cattolica di aiuto ai piccoli e deboli.

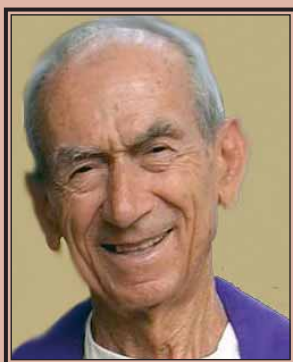


In campo educativo, solo nel 1877 la scuola elementare fu resa obbligatoria in Italia; ma, prima di allora e anche dopo, il gravoso onere di porre rimedio agli scarsi interventi pubblici fu sostenuto spesso da iniziative degli istituti religiosi femminili. Così anche nel settore del lavoro la dignità di lavoratori e lavoratrici esposti a sfruttamento e a dinamiche alienanti anche a livello morale fu difesa e nobilitata da "fondatrici", che promossero occupazione e opportunità lavorative.

E in campo assistenziale furono ancora alcune "sante donne" a moltiplicare le strutture sanitarie territoriali. A Somasca, il percorso guidato nella casa museale "Le sorgenti" ha permesso di meglio conoscere Caterina Cittadini e la sorella Giuditta "vere madri in Cristo".

Il corpo della beata Caterina è venerato nella chiesa della casa-madre delle Suore Orsoline di san Girolamo.

In Memoria



P. Riccardo Germanetto

È deceduto anche l'ultimo dei dieci fratelli/sorelle Germanetto, p. Riccardo, il terzo di quelli che erano Somaschi, seguendo il più anziano padre Ernesto e il più giovane (ultimogenito) padre Grato. Uniti nella stessa vocazione religiosa, i tre fratelli sono talora vissuti lontano tra loro e sono sepolti in tre stati diversi, nelle Filippine p. Grato, nel paese nativo (Bracco di Cherasco) p. Ernesto, in Spagna p. Riccardo.

Dopo la sosta molto attiva di alcuni giorni al paese nativo, p. Riccardo è andato in Spagna (cui era legato; e, come appartenenza religiosa, era della Provincia di Spagna) nell'ottobre 2023 per alcuni controlli medici, di cui necessitava e per l'età e per qualche conseguenza del ricovero ospedaliero in Nigeria nell'estate 2021. Ma nessuno presagiva l'esito fatale improvviso, avvenuto il 13 novembre 2023 a Barcellona.

Nato il 14 settembre 1940, è entrato nel 1951 nel seminario minore somasco di Cherasco, vicino a casa, per diventare religioso nel 1957 a Somasca e sacerdote nel 1967, ordinato a Cherasco, dopo gli studi teologici compiuti in parte a Magenta (MI) e in parte a Roma. Per uno dei sogni di fanciullezza, a suo modo pronosticanti, è andato in seminario immaginando l'Africa, che però ha raggiunto, in tarda età, nel 2012, dopo essere passato nelle Filippine per 21 anni. Per questa destinazione si era dichiarato disponibile nel 1981, quando era in Spagna, terra di intenso e gratificante lavoro per lui, dal 1975 al 1991, dopo otto anni di apostolato italico nel collegio di Ge-Nervi, all'istituto di Rapallo e al collegio dei figli di carabinieri a San Mauro Torinese. Uomo di lettere (laureato in lingue straniere a Genova nel 1974) e di solido spirito austero, della cultura delle origini aveva l'orgoglio e le capacità operative. Ha raccontato (l'anno scorso in *Vita somasca*) del suo arrivo in Nigeria - dopo la lunga e bella esperienza filippina, soprattutto a Sorsogon - propiziato da un invito occasionale del confratello p. Fenoglio e poi dall'obbedienza di p. Moscone, allora superiore generale, che lo ha mandato, come secondo italiano, a impiantare la Congregazione somasca nel più popoloso stato africano. Ammetteva che la cosa più strana per gli africani accanto a cui ha vissuto nella prima casa somasca di Enugu era "vedere un prete, per di più bianco e in pantaloni corti, zappare e piantare". Ma quel che piaceva loro di più era il fatto che, a qualunque ora del giorno, "c'era qualcuno ad attenderli, specialmente per le confessioni e il consiglio". Nei suoi undici anni ha visto ben poco d'Africa, a differenza di quanto conosciuto in altri paesi in cui è vissuto. "Qualcuno - ha confessato - mi ha domandato come ho potuto vivere per 30 anni fuori Europa, senza prosciutto e pastasciutta, in luoghi dove le zanzare ti minacciano continuamente, dove le inondazioni ti obbligano a rimedi inimmaginabili. Posso solo dire che sono sempre stato felice. La felicità dipende solo dalle persone a cui vuoi bene e che ti vogliono bene. Voler bene è esser felice di fare felici". Padre Riccardo è sepolto nella tomba somasca del cimitero santa Isabel di Aranjuez.

Ricordiamo, inoltre:

- Mercoledì 27 settembre 2023 è deceduta la signora **Catherine Mahish**, di anni 61, mamma di p. Mathew della comunità Christ the King Parish Church, di Houston-Texas, USA. Il funerale è stato celebrato a Gobra, Chhattisgarh (India). Porgiamo le condoglianze a p. Mathew e ai suoi famigliari e preghiamo in suffragio della sua anima.

- È deceduto, il 27 settembre 2023, il signor **Anthaiiah Vendi**, di anni 72, papà di p. Hrudaya Raju della comunità Sanjeevani, Mallepally, Telangana (India). Il funerale è stato celebrato a Kothapalli Telangana. Porgiamo le condoglianze a p. Hrudaya Raju e ai suoi famigliari e preghiamo in suffragio dell'anima di suo papà.

- Domenica 1 ottobre 2023, è deceduta la signora **Marilyn Datu**, di anni 63, mamma di Bro. Alex Datu della comunità Casa Miani Augusta&Piera di Sorsogon City (Filippine). Il funerale è stato celebrato celebrato in Magallanes-Sorsogon. Porgiamo le condoglianze a Bro. Alex Datu e ai suoi famigliari e preghiamo per sua mamma.

- Mercoledì 11 ottobre 2023, è deceduto il signor **Angelo Gazzano**, di anni 91, fratello di padre Aldo della comunità San Francesco di Rapallo. I funerali sono stati celebrati a Cengio (SV). Porgiamo le condoglianze a p. Aldo e familiari e preghiamo in suffragio del defunto.

- Sabato 4 novembre 2023, è deceduta la signora **Enriqueta Chavez Manansala**, di anni 66, mamma di padre John Loubert della comunità di Poblacion, Muntinlupa City (Filippine). I funerali sono stati celebrati a San Roque Arbol, Lubao. Porgiamo le condoglianze a p. John e ai suoi famigliari e preghiamo per l'anima della mamma.

- Sabato 4 novembre è deceduta ad Aquate di Lecco, Sr. **Attilia (Amelia) Vittani**, di anni 94, delle Missionarie Somasche Figlie di San Girolamo Emiliani. Le esequie sono state celebrate ad Aquate. Porgiamo alle care sorelle le nostre condoglianze e preghiamo per il riposo eterno di Sr. Attilia.

Recensioni



STORIE DI DONNE E DI PROFUMI - meditazioni verso la Pasqua

Angelo Casati - a cura di E. Bolognesi - pp. 271 - Centro ambrosiano, 2023

È un altro dono di questo prete di Milano, classe 1931, quasi 70 anni di messa, già insegnante nel seminario diocesano e poi parroco, e sempre poeta. È soprattutto uomo di provocazione evangelica, maestro di “lectio divina”. Dalle sorprese del suo cuore e dall’incanto della mente vengono queste omelie di alcuni anni delle domeniche della Quaresima ambrosiana, le cui letture evangeliche sono fisse; coincidono con quelle analoghe del ciclo A in rito romano. Figure forti di tali domeniche sono la samaritana, il cieco nato, Lazzaro con le sorelle Maria e Marta, e Maria di Betania, che cosparge di olio profumato i piedi di Gesù. Il quale “pochi giorni dopo, in una cena d’addio, lascerà questo gesto come suo testamento; sarà lui a dare l’acqua ai piedi dei discepoli; sarà lui a lasciare il gesto della lavanda (di Maria) come una consegna, quella di fare questo gesto in sua memoria, la consegna di sollevare la stanchezza del mondo” (pag. 201). A un’altra donna, in Samaria, e a un altro incontro con Gesù, “di sguardi, di cuore e di acqua”, rimandano altre pagine notevoli: “Il tempo dell’incontro può essere anche breve se è affidato alla delicatezza delle mani di un restauratore singolare. Che non affossa la mano per incidere giudicando, ma apre con una domanda, per raccogliere gli occhi della donna. Le racconta un suo bisogno di acqua. E lei a rivedere una vita, la sua, che era stata un andare, andare... ritornare con la sete” (pag. 72).

CHI CREDE NON È UN BORGHESE

Jean De Saint-Cheron - prefazione di R. Righetto - pp. 197 - LEV, 2023

In altri tempi si sarebbe detto - contro una certa teologia - che il credente vero non è il cristiano - rivoluzionario, ma la persona benpensante, pacificamente inserita nel mondo degli affari, in equidistanza da opposti estremismi sociali, nella cultura democratica, di radici cristiane. È la taglia di misura per l’uomo di mondo, senza grossi turbamenti, perbenista nel pensiero e nella morale: il borghese “naturalmente cristiano”. Molto prima che si affermasse una lettura socialisteggiante del fatto cristiano (per altro limitata nel tempo e nello spazio), la letteratura impegnata francese, con gli indimenticabili nomi di Bloy, Pèguy, Bernanos, Claudel, si era mossa con impeto contro gli idoli di lunga data: il positivismo della scienza, la civiltà del possedere e godere, l’attrazione del denaro, il culto del consumo, il fascino dell’apparire e dell’essere ammirati. Ultimo erede di questa crociata antiborghese (“la borghesia dell’anima è all’antitesi della vita cristiana”) è il trentasettenne Jean De Saint-Cheron, formazione scout, astro nascente tra gli intellettuali transalpini. Convinto che “il Regno di Dio non cresce accanto o contro il mondo, ma nel mondo”, esclude che i cristiani possano mimetizzarsi nella massa illudendosi di redimerla magicamente o debbano corazzarsi in un club identitario, quasi un “clan dei giusti”. In coerenza con il titolo del suo volume conferma: “Il buon cristiano mai cerca di essere un uomo ben sistemato; e ogni giorno dice a se stesso: adesso cominciamo a essere cristiani”.

A TU PER TU CON DIO

Luigi Bettazzi - pp. 125 - EDB, 2023

Il 16 luglio 2023, ad Albiano di Ivrea (TO), muore il vescovo Luigi Bettazzi, nato a Treviso nel novembre di cento anni prima. A Bologna, di cui è originaria la madre e dove si trasferisce presto, diventa prete nel 1946 e vescovo (ausiliare) nel 1963, voluto dal cardinal Lercaro. Con cultura e competenza teologica è membro delle ultime tre sessioni (su quattro) del Concilio Vaticano II, del cui spirito, dei testi e delle prospettive è divulgatore e difensore con incontri in tutte le parti d’Italia sino a fine vita. Vescovo di Ivrea dal 1966 al 1999, affabile ascoltatore e con tutti umo-



ristico comunicatore, si propone anche come uomo di dialogo con il mondo laico (celebre la sua lettera nel 1976 al segretario PCI Berlinguer) e con uomini di altre fedi. Per la sua apertura ecumenica e per la sua percezione profonda dei “segni dei tempi”, diventa, nel 1968, presidente di Pax Christi italiana, di cui crea uno stile di azione e traccia programmi di pace; e, nel 1978, diviene presidente internazionale della stessa, ricevendo nel 1985 il premio internazionale UNESCO per l’educazione alla pace. Ultimo testimone oculare del Concilio, vede realizzarsi nel pontificato di Bergoglio il programma della “Chiesa dei poveri e in uscita”. Al suo attivo ha molti bei libri, uno all’anno da quando è stato “emerito”. Chiude con un testo sulla morte: al “me ne vado” finale di ognuno – ammette - non c’è la distruzione totale ma l’arrivederci in una dimensione diversa.

UCCISERO ANCHE I BAMBINI

Gli Ulma, la famiglia martire che aiutò gli ebrei

Pavel Rytel-Andrianik - Manuela Tulli - pp. 152 - Edizioni Ares, 2023

Almeno due gli aspetti originali di questa vicenda, giunta a una sua conclusione con la beatificazione, il 10 settembre 2023, della famiglia polacca contadina, trucidata dai nazisti, composta dai genitori Józef e Wiktoria Ulma, nati rispettivamente nel 1900 e 1912, e sei figli/e (la maggiore ha poco più di 7 anni) più uno in “via di nascita”. Tutta la famiglia è stata dalla Chiesa dichiarata beata, compresi i figli, innocenti come i bambini al tempo di Erode nel vangelo di Matteo, ignari e martiri, per la protezione data a prezzo della morte a otto ebrei (tre famiglie).

In secondo luogo il riconoscimento cattolico di quanto è avvenuto il 24 marzo 1944 (data anche dell’eccidio delle Fosse ardeatine a Roma) segue di quasi 30 anni il titolo di “giusti delle nazioni” conferito dallo stato di Israele ai due Ulma per aver nascosto a lungo, a rischio della vita e gratuitamente i tre nuclei familiari ebrei da fine agosto 1942. I fatti si inseriscono nella storia dello sterminio totale degli ebrei polacchi avviato dai nazisti nel 1942 e intensificato con la liquidazione del ghetto di Varsavia nel 1943. L’accelerazione dell’elevazione alla “venerazione” degli Ulma, di un paese della Polonia sud orientale, Markowa, arriva nel 2016 con la visita di papa Francesco al lager polacco di Auschwitz.

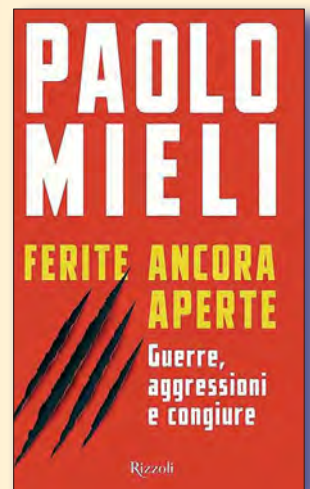
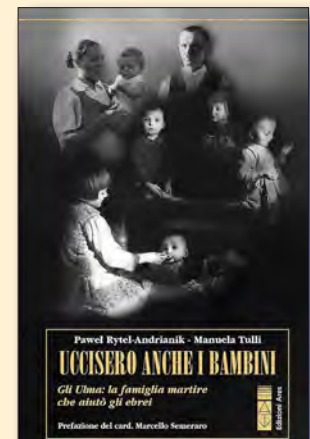
FERITE ANCORA APERTE - Guerre, aggressioni e congiure

Paolo Mieli - pp. 302 - Rizzoli, 2022

Figura storica del “Corriere”, come direttore e giornalista, dopo essere passato per altri quotidiani e settimanali, Mieli, 74 anni, è oggi anche opinionista frequentemente invitato in dibattiti televisivi e in rassegne radiofoniche.

Rimane uno storico di vocazione e di militanza, con la sua preparazione alla “corte” di illustri luminari della materia. Alla storia - tra lampi, oblii, terapie e tribunali - ha dedicato negli ultimi anni saggi di successo, cui si aggiunge questo, finalizzato a spiegare i lasciti di azioni svoltesi nel passato e mai pienamente risolte.

Caso emblematico - perché evidente e notorio - è la brutta aggressione russa in Ucraina del 2022, per condannare o tentare di legittimare la quale ci si rifà a interventi “distesi nel passato”, difficili da coordinare e tali da essere usati in modo assolutamente strumentale. Queste sono le ferite mai rimarginate che, oltre i non molti casi del passato, restano evidenti nella epopea della madre Russia (con Pietro il Grande) e nella rivincita della Germania di Hitler, umiliata dopo la prima guerra mondiale. Le altre due sezioni, con molti riferimenti a momenti della grande storia romana o europea in epoca moderna, toccano lacerazioni invisibili perché troppo profonde oppure superate, a motivo della distanza, salvo ripensamenti suscitati dallo scorrere della *historia*.



**“Lasciate che i bambini
vengano a me”**



* In caso di mancato recapito inviare al CMP Romatina per restituzione al mittente previo pagamento resi

*Carl Christian Vogel von Vogelstein 1788-1868 - Sinite parvulos venire ad me.
Cristo benedice i bambini, 1856 ca. Olio su tela. Firenze, Galleria d'Arte moderna. Palazzo Pitti.*

Roma, 25-26 Maggio 2024
GMB
Giornata mondiale dei bambini